

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

SECC. VII - XIV

P. A. AMARGIER, *Le prieuré génois de St-Victor de Marseille au XIV^e siècle*, in *Atti del 1^o congresso storico Liguria-Provenza*, Bordighera-Marsiglia, 1966, pp. 137-46.

Ricorda brevemente l'origine della chiesa di San Vittore di Genova, fondata dall'omonima abbazia di Marsiglia tra il 1090 e il 1135, quasi contemporaneamente alla chiesa di Sant'Andrea di Pisa. Il lavoro si fonda su un documento del 1343 in cui il nuovo abate Almavain de Roquelaure, reclama dalle chiese italiane dipendenti i contributi annui, da lungo tempo non pagati alla chiesa madre. Dopo una lunga divagazione sulla circolazione monetaria a metà del sec. XIV e sull'equivalenza delle monete allora in uso, l'A. ricorda il nome dei religiosi che nel 1378 risiedevano nella chiesa genovese. In appendice viene pubblicato il documento del 1343.

(Giovanna Balbi)

SALVATORE ANDREUCCI, *Papa Clemente V in una controversia fra il Vescovo e il Comune di Lucca*, in *Giornale storico della Lunigiana e del territorio Lucense*, n. s. XVI, n. 1-4, gennaio-dicembre 1965, pp. 65-73.

Nel quadro della politica comunale lucchese, volta a limitare i poteri del clero, viene collocato il tentativo compiuto dal Comune stesso, nel 1308, nei riguardi del vescovo, Enrico II, privato di ogni diritto sui territori di Decimo e Moriana. L'intervento di Clemente V, di cui l'A. riproduce una bolla, permette il ripristino dell'autorità vescovile sulla *Iura* o *Contea*, riconosciuta fin dal secolo X da papi e imperatori. L'articolo è illustrato da quattro fotografie.

(Gabriella Airoldi)

MICHEL BALARD, *Les Génois en Romanie entre 1204 et 1261. Recherches dans les minutiers notariaux génois*, in *Mélanges d'Archéologie et Histoire*, t. 78, 1966, pp. 467-502.

Lo spoglio degli atti notarili, scarsi e frammentari per ciò che concerne questo argomento, e l'attenta analisi della situazione politica e commerciale consentono all'A. di delineare la modesta attività genovese sui mercati dell'Impero Latino tra il 1204 e il 1261, e di inquadrare una cospicua presenza di interessi e traffici sui mercati della Siria, della Palestina, dell'Africa settentrionale e dell'Occidente. A completamento del lavoro l'A. pubblica una cartina illustrativa dei principali investimenti genovesi nel Mediterraneo e, in appendice, i documenti notarili di cui si è servito.

(Gabriella Airoldi)

GIOVANNA BALBI, *I nomi di nave a Genova nei secoli XII e XIII*, in *Miscellanea di Storia Ligure in memoria di Giorgio Falco*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale, Fonti e Studi, XII, Genova, 1966, pp. 65-86.

Fonti diplomatiche, annalistiche e, soprattutto, notarili forniscono il materiale per questo studio. L'A. delinea il mutamento dell'uso e del gusto nell'attribuire i nomi alle navi, dai tempi in cui comincia una documentazione su questo argomento, e cioè dalla fine del secolo XII (quando il moltiplicarsi dei mezzi di trasporto marittimi rende indispensabile un veloce sistema di identificazione), fino al termine del secolo XIII. Sfilano navi da guerra e navi da carico, senza che tale distinzione sia sempre determinante nella scelta del nome; e abbiamo diversi sistemi di identificazione — dai nomi augurali a quelli fantastici, a quelli di animali, o ai termini religiosi — che diventano più o meno prevalenti a seconda della trasformazione del gusto e anche del tipo di nave.

(Valeria Polonio)

AURELIA BASILI, *La crisi del monastero di San Siro di Genova (secolo XIII)*, in *Miscellanea di Storia Ligure in memoria di Giorgio Falco*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale, Fonti e Studi, XII, Genova, 1966, pp. 113-119.

Sulla base di tre documenti inediti — custoditi nell'Archivio di Stato di Genova, nel fondo « Documenti dell'abbazia di San Siro » — l'A. presenta alcuni punti che testimoniano la crisi del cenobio intorno alla metà e alla fine del secolo XIII. Viene illustrato in particolare l'aspetto della decadenza disciplinare, in base a norme relative all'accoglienza di nuovi monaci.

(Valeria Polonio)

ROBERT-HENRI BAUTIER, *Les grands problèmes politiques et économiques de la Méditerranée médiévale*, in *Revue historique*, CCXXXIV, 1965, pp. 1-28.

Individua, attraverso una sintesi dei principali fenomeni politici ed economici che caratterizzarono l'Europa medioevale, il ruolo e la funzione esercitati, nel corso di questo periodo e nel quadro di quegli eventi, dalle forze politiche ed economiche convergenti nel bacino mediterraneo. In tale prospettiva viene messa in particolare evidenza la posizione assunta da Genova nel corso soprattutto della seconda metà del XIII secolo e della prima metà del XIV, quando la repubblica ligure riuscì progressivamente a rafforzare e a consolidare la propria penetrazione e la propria influenza nel bacino orientale del Mediterraneo.

(Francesco Surdich)

MIRELLA BLASON BERTON, *Un console dei Genovesi a Maiorca (1360)*, in *Miscellanea di Storia Ligure IV*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale - Istituto di Storia Moderna e Contemporanea, Fonti e Studi, X, Genova, 1966, pp. 27-73.

Illustra l'esistenza e l'importanza di un consolato dei Genovesi a Maiorca, prendendo come spunto il rinnovamento di questa carica nel 1360, quattro anni dopo la conclusione della guerra catalano-genovese del 1351-56. Viene sottolineato il valore

della carica, — ricoperta da un catalano ma conferita dal doge genovese, — non solo in se stessa, ma in rapporto al significato che essa assume nel quadro delle relazioni tra i due paesi. Gli aspetti caratteristici di questa mansione vengono indicati alla luce di analoghe istituzioni, sia catalane sia genovesi, in altri luoghi.

Il lavoro si basa, in parte, su documenti inediti dell'Archivio della Corona d'Aragona. E' corredato dalla pubblicazione di un documento (dello stesso Archivio), nel quale il re Pietro il Cerimonioso comunica agli ufficiali reali di Maiorca l'avvenuta nomina del nuovo console.

(Valeria Polonio)

ALBERTO M. BOLDORINI, *L'imperatore Enrico VII e il Capitolo di S. Lorenzo di Genova*, in *Miscellanea di Storia Ligure in memoria di Giorgio Falco*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale, Fonti e Studi, XII, Genova, 1966, pp. 131-153.

L'imperatore Enrico VII, durante il breve soggiorno genovese del 1312, fu colpito dalla morte della moglie, Margherita di Brabante. In suffragio della sua anima e a salvezza della propria, l'imperatrice fece istituire una cappellania in San Lorenzo, all'altare di San Giovanni Battista, in onore della Santissima Trinità e della Beata Vergine Maria, di San Giovanni Battista, di San Lorenzo e di tutta la corte celeste. La cappellania, dotata di 400 fiorini d'oro, fu accettata dal Capitolo di San Lorenzo, riunitosi il 16 febbraio 1312, il giorno stesso della partenza di Enrico per Roma. Immediatamente si dovette provvedere alla conversione della dote in beni immobili: nell'aprile dello stesso anno furono acquistati, da due diversi proprietari, quattro luoghi e mezzo delle Compere del sale. Sistemata così, da un punto di vista finanziario, la cappellania di Enrico VII, fu destinato ad essa il primo titolare, nella persona di tale prete Beriotto.

Questo il contenuto centrale dell'articolo che è preceduto da un'esauriente notizia sull'origine e le peculiarità della cappellania in Genova, e arricchito, in appendice, dalla documentazione, inedita, relativa all'argomento trattato.

(G. Fiaschini)

ALBERTO BOSCOLO, *L'affermazione aragonese in Sicilia dopo la morte di Federico il Semplice (1377-1396)*, in *Homenaje a Jaime Vicens Vives*, I, Barcelona, 1965, pp. 365-375.

Riprende, alla luce della bibliografia più recente, una questione che ebbe grandi ripercussioni nell'ambito del Mediterraneo Occidentale: la successione della regina Maria sul trono di Sicilia e il suo matrimonio con Martino il Giovane, nipote del re catalano Giovanni I e figlio del suo fratello e successore Martino I: ciò che, malgrado l'accanita opposizione del Papato di Roma, dei Visconti e di Genova — che, come è noto, aiutò i nobili *ribelli* siciliani contro i catalani —, portò la Sicilia sotto il fortissimo influsso e poi sotto il dominio diretto della Corona catalano-aragonese.

(Maria Teresa Ferrer i Mallol)

ALBERTO BOSCOLO, *Chiano di Massa, Guglielmo Cepolla, Genova e la caduta del giudicato di Cagliari (1254-1258)*, in *Miscellanea di Storia Ligure IV*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale - Istituto di Storia Moderna e Contemporanea, Fonti e Studi, X, Genova, 1966, pp. 7-26.

L'articolo è accentrato intorno alle vicende che, negli anni 1254-58, vedono alternarsi nel giudicato di Cagliari la supremazia genovese e quella pisana. Sullo sfondo della rivalità tra le due repubbliche e degli interventi del pontefice, di Pisa e di Lucca, viene studiata la lotta di Chiano di Massa e del suo successore, Guglielmo III Cepolla, per rendere operanti i propri diritti sul giudicato cagliaritano. Il primitivo successo del marchese di Massa contro Pisa in realtà si rivela come un'affermazione genovese. Nel successivo capovolgimento della situazione, è messa in rilievo l'importanza di altri fattori, solo apparentemente lontani, come i torbidi interni genovesi e le difficoltà create dalla lotta contro Venezia a San Giovanni d'Acri. La vittoria di Pisa e l'allontanamento dei marchesi di Massa concludono la secolare rivalità tra le due repubbliche per il predominio in Sardegna: ma rimane in rilievo la capillare e indistruttibile influenza ligure, rappresentata dai persistenti interessi della Curia arcivescovile genovese nell'isola.

(Valeria Polonio)

G. COSTAMAGNA, *A proposito di alcune convenzioni medievali tra Genova e i comuni provenzali. Note di diplomazia comunale*, in *Atti del 1° congresso storico Liguria-Provenza*, Bordighera-Marsiglia, 1966, pp. 131-36.

Nella prima parte l'A. espone le varie tesi diplomatistiche sulla natura di atto pubblico o privato del documento comunale subito dopo il Mille, e si allinea sulle posizioni dei diplomatisti francesi. Esamina poi le convenzioni stipulate nel 1138 tra il Comune ed alcune città provenzali, traendo la conclusione che la sottoscrizione notarile non fu indispensabile per la convalidazione dei documenti comunali.

(Giovanna Balbi)

ROBERT DELORT, *Quelques précisions sur le commerce des esclaves à Gênes vers la fin du XIV^e siècle*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire*, LXXVIII, 1966, pp. 215-250.

Condotto interamente sulla scorta degli atti inediti (ma non ignoti) dei notai Bartolomeo Gatto (1376) e Andrea *de Cairo* (1374-79), il lavoro del Delort indaga, con metodo statistico e con l'ausilio di grafici, sulla stirpe, la fede religiosa, l'onomastica, l'età, il prezzo, i procedimenti di manumissione degli schiavi a Genova sulla fine del secolo XIV. Taluni risultati già noti trovano qui conferma, mentre non mancano spunti nuovi ed ipotesi degne di approfondimento. Qualche affermazione lascia perplessi: ad esempio, l'origine barbarica o spagnola (giudea o sara-cena) o greca o circassa o tartara del nome *Caracossa*, *Caracosa* (p. 226), che è invece chiaramente romanza (*Caracausa*); o la convinzione che « les maquignons génois et les notaires spécialisés dans les achats-ventes, étaient capables de discerner du premier coup d'oeil la race de leurs esclaves » (p. 221).

(G.P.)

MARIA TERESA FERRER I MALLOL, *La pace del 1390 tra la Corona di Aragona e la repubblica di Genova*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale, Fonti e Studi, XII, Genova, 1966, pp. 157-191.

Frutto di un progressivo avvicinamento alla storia delle relazioni catalano-genovesi dei secoli XIV e XV, questo nuovo saggio della giovane studiosa catalana costituisce una puntualizzazione interessante per la storia dei trattati di pace, intercorsi fra Genova e l'Aragona nell'ultimo scorcio del Trecento e nei primordi del Quattrocento.

Sugli avvenimenti italo-catalani fra il 1350 e il 1390 (termini cronologici fissati per chiarezza dello studio) da tempo non si è più decisamente concentrata l'attenzione degli storici e degli economisti, anche se numerosi sono stati gli appelli degli studiosi di ispanistica per far luce, attraverso il sistematico sfruttamento degli archivi, sui regni dei grandi re catalano-aragonesi (Pietro il Cerimonioso, Giovanni, etc.) che precedettero l'avventura italiana di Alfonso il Magnanimo; avventura che senza di essi non sarebbe pensabile. Lo studio in questione ci impegna alla rivalutazione delle vicende di quegli anni, con la conseguente possibilità di redigerne una appropriata storia, dedotta dall'archivio.

L'accurata pubblicazione di Maria Teresa Ferrer fornisce della pace del 1390 un'edizione severa, irrobustita da altre citazioni di materiale archivistico, proveniente dalla cancelleria reale dell'Archivio della Corona di Aragona e dall'Archivio della città di Barcellona, dimostrandoci quale può essere l'apporto degli archivi barcellonesi, anche nei riguardi della pirateria medioevale (alludo precipuamente alle note del lavoro), intesa come sostrato del mondo commerciale. Interessante la precisazione della nota 24, familiare alla scuola di Ferran Soldevilla, ma per lo più non sottolineata da altri studiosi: la Corona di Aragona agisce ed opera come una confederazione di stati, di diversa lingua e tradizione: commerciale e marinara, la nazione catalana; agricola e militare, governata da un classe nobile di tipo feudale, l'Aragona. Per quanto riguarda l'espansione mediterranea della monarchia l'iniziativa fu dunque esclusivamente catalana.

(Mirella Blason Berton)

GIULIO FIASCHINI, *Acqui nel Duecento. Sviluppi politici e giuridici*, in *Miscellanea di Storia Ligure in memoria di Giorgio Falco*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale, Fonti e Studi, XII, Genova, 1966, pp. 87-112.

Tratta le vicende salienti di Acqui nel corso del secolo XIII, in particolare in relazione all'evento capitale acquese di questo periodo, e cioè al sorgere e al tramontare del Comune, fino alla dedizione ai marchesi del Monferrato.

La formazione del Comune (già alla fine del secolo precedente), la codificazione dell'istituzione in forme precise, il passaggio — non netto, ma sfumato — dal sistema consolare a quello podestarile vengono illustrati sulla base dei documenti raccolti dal Moriondo, e interpretati sullo sfondo più vasto del fenomeno in generale. L'evoluzione del Comune viene presentata in stretta unità con lo svolgersi di vicende che ne sono, nello stesso tempo, conseguenza ed elemento stimolante: i contrasti, sfociati in vera e propria lotta, con il vescovo di Acqui stesso, e la continua rivalità con la recente, e sempre più determinante, forza alessandrina.

(Valeria Polonio)

N. LAMBOGLIA, *Un nuovo documento sul culto di S. Ampelio e le origini di Bordighera*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XVII, 1962, pp. 1-7.

Premessa, servendosi dei documenti finora noti, una breve sintesi della storia del culto di S. Ampelio a Bordighera e, in particolare, del monastero ivi esistente, dedicato al Santo, l'A. prende in esame un nuovo documento, databile attorno al Mille, venuto alla luce presso la chiesa di St. Michel-l'Observatoire, in Provenza, contenente preziose indicazioni circa l'esistenza a Bordighera di un monastero dedicato a S. Ampelio, che conservava il corpo del Santo e dava il nome alla località. Ciò comporterebbe la retrodatazione dal secolo XII — come si era creduto finora — almeno al secolo XI del monastero stesso, riportando le origini del culto locale del Santo ad epoca anteriore al Mille.

Passando quindi ad esaminare i rapporti intercorrenti fra tale culto e la formazione del nucleo abitato di Bordighera, il Lamboglia, dopo un breve accenno alle più antiche vicende storiche del luogo, formula due ipotesi: l'una contempla la possibilità che il Santo sia realmente esistito e la località abbia tratto da esso il suo antico nome; l'altra invece presuppone l'esistenza di una località di origine greca di nome simile, che avrebbe dato spunto alla agiografia medievale per la creazione di un inesistente S. Ampelio locale.

(Maria Luisa Balletto)

N. LAMBOGLIA, *La più antica alleanza tra Albenga e Genova*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, 1963, n.s., XVIII, nn. 1-4, pp. 81-84.

Pubblica e illustra un documento fino a ora inedito, conservato nell'Archivio di Stato di Genova, in cui si ha la testimonianza di una alleanza tra Genova e Albenga contro i marchesi del Vasto. Il documento — che è una copia contemporanea dell'originale e che non porta data — viene collocato alla metà del secolo XII, in un momento delicato e interessante per i rapporti con l'impero e il riconoscimento delle autonomie comunali. Questa antica alleanza tra i due centri liguri, anteriore di qualche decennio a quelle già note, viene inquadrata nella difficile politica condotta dai due comuni in funzione antifeudale.

(Valeria Polonio)

G. C. LASAGNA, *La comunitas Diani e i suoi ordinamenti mediocvali*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, n.s., XVI, 1961, pp. 45-57; XVII, 1962, pp. 8-14; XVIII, 1963, pp. 21-43.

Il lavoro è articolato in tre puntate. Dapprima l'A. si occupa del primitivo insediamento di *Lucus Bormani* che in età romana si trasformò in *Danium*; studia poi le trasformazioni politiche avvenute nella località per soffermarsi sull'origine della *comunitas Diani* che, a suo avviso, sorse dall'unione nelle compagne degli abitanti del *castrum* e del *burgus*. Nella seconda parte sono esaminate le varie norme della comunità, con particolare attenzione agli statuti del 1363; di questi vengono, infine ampiamente illustrati tutti gli articoli, posti a confronto con le leggi di Albenga e di Genova. La prima puntata del lavoro è corredata da una pianta e da una fotografia.

(Giovanni Balbi)

MARIELLA LEONCINI, *Maestri di scuola a Genova sulla fine del secolo XIV*, in *Miscellanea di Storia Ligure in memoria di Giorgio Falco*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale, Fonti e Studi, XII, Genova, 1966, pp. 195-210.

Ben poco si sa sull'istruzione inferiore nel medioevo. A Genova, in particolare, non pare che avvenisse diversamente che altrove: importava soprattutto che gli scolari uscissero dall'analfabetismo e imparassero a rendere agile la mente e ad esercitare la memoria. Nonostante che le scuole, nel basso medioevo, crescessero costantemente di numero, pochi genovesi intrapresero la carriera dell'insegnamento. Proprio per questo, forse, l'associazione che riuniva i maestri, pur essendo viva fin dalla fine del secolo XIII, non riuscì mai a raccogliere che una minima parte dei maestri effettivamente esercitanti in Genova. Sostanzialmente, in base alle materie insegnate, i maestri si distinguevano in grammatici e abachisti (*magistri rationales*); in pratica, però, ogni maestro doveva essere in grado di insegnare tutto quel complesso di nozioni elementari indispensabili alla formazione di base del futuro commerciante. Per ciò che concerneva il cosiddetto insegnamento superiore, esso si riceveva al di fuori della scuola, tramite un vero e proprio apprendistato presso un professionista già affermato. Dato il numero molto elevato di allievi e il loro diverso grado di cultura, è evidente che il maestro doveva avere un collaboratore. Si pone così il problema del *ripetitore*, figura nella quale converrà individuare un vero e proprio maestro *non abilitato*, insegnante all'ombra di uno più qualificato.

A conclusione del discorso, l'A. fornisce alcuni documenti, inediti, relativi all'attività genovese di quattro maestri, già noti per altre fonti. Si tratta, rispettivamente, di un accordo del 1393, con cui i maestri Odo Mallone e Guglielmo e Ludovico *de Guastis* da Alessandria delimitano le rispettive zone d'influenza didattica; e di un atto con cui Francesco da Treviso, maestro di grido e direttore di più d'una scuola, affida a Cristoforo *de Salsis* da Conegliano le supplenze nelle scuole di Soziglia e Sampierdarena.

(G. Fiaschini)

ROBERTO SABATINO LOPEZ, *Da mercanti a agricoltori: aspetti della colonizzazione genovese in Corsica*, in *Homenaje a Jaime Vicens Vives*, I, Barcellona, 1965, pp. 525-532.

La colonizzazione della Corsica da parte dei genovesi fu una necessità politica e militare, in quanto bisognava dominare l'isola per rendere sicura la navigazione che faceva capo a Genova. Perciò il trapianto di coloni liguri in un'isola povera e quindi poco allettante, come era la Corsica, dovette essere incoraggiato dal Comune di Genova con privilegi e sussidi. L'A. riporta per esteso un documento di interesse eccezionale: l'atto di fondazione di Castel Lombardo, presso Aiaccio, nel 1372, in cui appaiono chiaramente le tre basi su cui riposa la colonizzazione della Corsica: iniziativa privata, esenzione fiscale, sussidio governativo.

In virtù di questo atto, cento famigli liguri di artigiani, marinai, medici, architetti, ecc., si trasferiscono nella nuova sede in cui tenteranno di riprodurre i modi di vita della patria, con la clausola che qui dovranno essere anche agricoltori. I patti

però addolciscono questa che rappresentava un pesante obbligo per i liguri: dopo i tre anni necessari per la costruzione e l'assettamento della colonia, i suoi abitanti potranno navigare liberamente.

(Maria Teresa Ferrer i Mallol)

AMADA LOPEZ DE MENESES, *La peste negra en Cerdeña*, in *Homenaje a Jaime Vicens Vives*, I, Barcellona 1965, pp. 533-541.

Presenta sette documenti, più altre notizie complementari, del 1348-1349, che dimostrano come la peste nera fu molto virulenta in Sardegna e lasciò l'isola mezzo spopolata. I documenti riflettono la preoccupazione del sovrano catalano, Pietro il Ceremonioso, per lo spopolamento delle città su cui dominava, ciò che le rendeva estremamente deboli di fronte ai ribelli sardi ed ai loro sostenitori genovesi.

(Maria Teresa Ferrer i Mallol)

ANTHONY LUTTRELL, *Intrigue, schism, and violence among the hospitallers of Rhodes (1377-1384)*, in *Speculum*, XLI, n. 1, 1966, pp. 30-48.

L'A., analizzando il ruolo svolto dai Cavalieri Ospedalieri di Rodi nelle vicende politiche che interessarono il Mediterraneo Orientale nella seconda metà del XIV secolo, con particolare riguardo alle spedizioni contro gli infedeli, precisa talora alcuni aspetti della posizione assunta da Genova nel quadro di queste stesse vicende, soprattutto in riferimento ai tentativi della repubblica ligure di consolidare la propria supremazia sull'isola di Cipro.

(Francesco Surdich)

JOSÉ MARIA MADURELL Y MARIMON, *Ordenanzas marítimas de 1331 y 1333*, in *Anuario de Historia del Derecho Español*, XXXI, 1961, pp. 611-628.

Preponendo una breve introduzione, l'A. pubblica le ordinanze marittime del 15 ottobre di 1331 e una lettera anteriore, sullo stesso tema, del re di Aragona, Alfonso il Benigno, a suo cugino, il re Giacomo di Maiorca. Questi ordinamenti mirano a rendere la navigazione commerciale catalana il più sicura possibile di fronte all'ostilità genovese che, appunto in questo momento, si sta trasformando in guerra aperta. Vengono stabiliti l'armamento e l'equipaggio di ogni tipo di navi, i viaggi che queste potevano compiere secondo la loro potenza, il modo di navigazione (in conserva per i percorsi lunghi), ecc. Nell'introduzione, l'A., oltre a commentare il documento del 1331, riassume il contenuto degli ordinamenti posteriori, del 1333, non editi, i quali facevano parte dei patti stipulati fra la Corona d'Aragona e il regno di Maiorca contro Genova. Sono misure dettate per l'armata congiunta di quell'anno contro i Genovesi ed altri provvedimenti dovuti allo stato di guerra, come, per esempio, il divieto del commercio catalano con Genova ed il blocco del commercio di altri con la stessa città.

(Maria Teresa Ferrer i Mallol)

STEFANIA MANGIANTE, *Una biblioteca notarile dugentesca*, in *Miscellanea di Storia Ligure in memoria di Giorgio Falco*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale, Fonti e Studi, XII, Genova, 1966, pp. 123-128.

Il testamento del notaio Ruggiero da Palermo, rogante in Genova, ivi morto nel 1265 (A.S.G., notaio Andrea *de Fraxeneto*, fondo *Notai ignoti*, busta II, frammento 4), ci fornisce un dato interessante la storia della cultura medievale. Accanto agli altri suoi beni, vengono elencati i libri della biblioteca personale: a prescindere da quanto forma il normale bagaglio culturale del professionista medio d'allora, particolarmente notevole è il fatto che il notaio Ruggiero possedesse *librum unum de littera sarracenicis et latina*, e cioè un vero e proprio dizionario arabo-latino. La conoscenza dell'arabo si spiega con la provenienza geografica del notaio; il trapianto in Liguria testimonia un'intensa attività di rogazione relativa a rapporti tra arabi e genovesi.

(G. Fiaschini)

GREGORIO PENCO, *Il monastero dell'isola Gallinaria e le sue vicende medievali*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, 1963, n.s., XVIII, nn. 1-4, pp. 10-21.

Scarse sono le fonti per la storia medievale, soprattutto dei primissimi secoli, del monastero della Gallinaria, nonostante il grande rilievo del cenobio che è il più antico della Liguria di Ponente — risale, come tradizione di vita ascetica, a San Martino, subito dopo la metà del IV secolo — e uno dei più importanti dell'alto Tirreno. Basandosi su tutti gli elementi possibili — reperti archeologici, tradizioni di culto e, a partire dall'epoca carolingia, su fonti narrative e documentarie —, l'A. prospetta le vicende medievali del monastero.

Assistiamo al formarsi di un grande organismo che, a partire dalla seconda metà del secolo XI, si svincola dalle abbazie della terraferma, alle quali è stato in precedenza legato, per assumere una fisionomia propria e svolgere un programma di vasta espansione, che lo porterà ad avere beni fino in Catalogna. Naturalmente, al possesso terriero è legata la tradizionale attività economico-agricola dei centri benedettini, importantissima per le zone interessate; e ad esso è connessa — e a volte anzi ne è all'origine — la funzione di cura d'anime che i monaci esplicano nella stessa Albenga. I rapporti del comune ingauno con Genova si riflettono, con analoga situazione trasferita nel campo religioso, nella vita del monastero di San Martino: un breve periodo di dipendenza diretta dalla Santa Sede precede la definitiva sottomissione, avvenuta tra i secoli XII e XIII, all'arcivescovo di Genova, e, su di un piano pratico, alle esigenze politiche della repubblica. La nuova situazione non fa che aggravare e accelerare una decadenza certo non particolare, ma inserita in un quadro ben più vasto di crisi degli antichi monasteri, che hanno ormai esaurito una precisa funzione storica. Risorse spirituali e materiali si assottigliano rapidamente; a partire dalla metà del secolo XIV, quando anche nel monastero di San Martino ha inizio il sistema degli abati commendatari, il cenobio si riduce ben presto a un cumulo di rovine.

(Valeria Polonio)

GEO PISTARINO, *Genova e l'Occitania nel secolo XII*, in *Atti del 1° Congresso Storico Liguria-Provenza*, Bordighera, 1966, pp. 64-130.

Con l'esame diretto delle fonti edite ed un'ampia informazione bibliografica si pone il problema dell'atteggiamento di Genova, mutevole di momento in momento, di fronte al problema del mondo occitanico, dalla Provenza alla Catalogna, nello sviluppo politico, economico e sociale del secolo XII. Dai primi contatti dei Genovesi con i signori di Tolosa all'epoca della prima crociata e con i conti di Barcellona e di Provenza qualche anno più tardi, la vicenda si snoda, attraverso i conflitti che intorbidano un mondo ancora feudale, ma nel quale già si avvertono le prime avvisaglie delle borghesie comunali, fino all'affermazione di re Pietro II di Barcellona-Aragona sull'intera Occitania, che Genova riconosce con il trattato del 1198, rinunciando ad ogni pretesa egemonica al di là delle Alpi.

Nel vasto quadro confluiscono spunti notevoli: il conflitto genovese-pisano nel Tirreno; le varie fasi della « grande guerra meridionale » fra i conti di Tolosa, da un lato, i conti di Barcellona e re di Aragona ed i conti di Provenza, dall'altro; l'intervento dell'Impero all'epoca di Corrado III e di Federico I; la crociata contro Almeria e Tortosa nel 1147-48; l'insorgere di Montpellier, di Narbona, di Marsiglia...

Genova si schiera ora dall'una ora dall'altra parte, in base unicamente ad uno stretto interesse economico, che prescinde da ogni motivo ideale, per cui non esita a sorreggere i signori feudali contro i tentativi delle autonomie comunitarie; combatte decisamente il grande sogno dei sovrani catalano-aragonesi per la costituzione dello Stato occitanico; tiene fermo, sino al limite del possibile, nelle posizioni monopolistiche sul movimento mercantile delle città costiere provenzali e linguadochiane; tenta un'affermazione politica in Provenza all'epoca dell'alleanza del 1174 con Raimondo V di Tolosa contro Alfonso II di Barcellona-Aragona, per ritrarsi infine al di qua delle Alpi nella formazione dello Stato regionale, secondo il riconoscimento giuridico largito da Federico I Barbarossa nel 1162. Con la fine del secolo XII e l'inizio del XIII incomincia una nuova, diversa pagina di storia.

(Gabriella Airaldi)

GEO PISTARINO, *Monasteri cittadini genovesi*, in *Relazioni e comunicazioni al XXXII Congresso Storico Subalpino (Pinerolo, 6-9 settembre 1964)*, Torino, 1966, pp. 239-281.

L'importanza dei monasteri cittadini genovesi (intendendosi come tali fino a tutto il secolo XII, per ragioni varie, soltanto quello di San Siro e quello di Santo Stefano) nello sviluppo economico, sociale ed urbanistico di Genova, dal secolo X al XII, è messa per la prima volta in rilievo da questo studio, condotto per la massima parte su fonti inedite. Situati ai due poli opposti della città, San Siro e Santo Stefano diventano, nel corso dei secoli XI-XII, i centri di attrazione per la formazione di due importanti nuclei suburbani e di un vasto patrimonio terriero, che si estende non solo nell'immediata periferia della città, ma anche in lontane propaggini lungo le due Riviere e nell'Oltregiogo. In pieno secolo XII, nel momento dello sviluppo dell'economia monetaria e della grande espansione commerciale della Compagna, San Siro entra, con le proprietà urbane, nel processo di rapido incremento edilizio

cittadino; Santo Stefano s'inserisce nella nuova economia sia con una vasta partecipazione all'industria molitoria, che si appoggia ai numerosi mulini di proprietà del monastero lungo il corso del Bisagno, sia con l'incremento della propria organizzazione ospedaliera, sia con l'acquisto, da privati, dei famosi bagni pubblici, che porteranno d'ora in poi il suo nome.

Un elemento particolare è rappresentato dal conflitto, non nuovo nella storia, tra i centri monastici e le chiese cittadine sul problema della parrocchialità e della spartizione delle decime. E' un sintomo della crisi, dovuta a ragioni molteplici, che con il secolo XII, soprattutto nella seconda metà, investe l'uno e l'altro cenobio, nella stessa inadeguatezza dell'ordinamento benedettino di fronte alla crescita rigogliosa d'un centro mercantile marinaro.

(Gabriella Airaldi)

SECC. XV - XVI

JOAN AINAUD, *Quatre documents sobre el comerç catalò amb Siria i Alexandria (1401-1410)*, in *Homenaje a Jaime Vicens Vives*, I, Barcelona, 1965, pp. 327-335.

La presa di Damasco da parte di Tamerlano, sulla fine del gennaio del 1401, ebbe una forte ripercussione nel mondo degli affari europei: due dei documenti editi dall'A. riguardano tale vicenda. Particolarmente interessante è la lettera informativa veneziana, scritta in Alessandria di Egitto il 13 febbraio 1401, procedente dell'Archivio Datini di Prato, giacchè dà notizie politiche e militari di quell'avvenimento, e per di più, un quadro della situazione del mercato di Alessandria, dove specifica, fra l'altro, le operazioni compiute dai genovesi.

(Maria Teresa Ferrer i Mallol)

GABRIELLA AIRALDI, *Genova e Spagna nel secolo XV: il «Liber damnificatorum in regno Granate» (1452)*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale, Fonti e Studi, XI, Genova, 1966, pp. 168.

Nel luglio del 1443 una nave genovese, proveniente da Alessandria d'Egitto, carica di mori berberi e delle loro merci, viene depredata nel porto di Rodi. Di qui una rappresaglia dei signori di Tunisi e di Granata sui mercanti genovesi residenti in quei regni, e la richiesta dei danneggiati al Comune genovese per il risarcimento delle perdite ricevute. Il *Liber damnificatorum in regno Granate*, che si conserva nell'Archivio di Stato di Genova, e che fu compilato nel 1452 dal notaio Francesco da Borlasca, comprende l'elenco dei genovesi residenti in Granata, che subirono le rappresaglie del signore locale; il partitario dei danni ricevuti e del risarcimento ottenuto dai medesimi; i nominativi dei partecipanti alla *Compera Granate*, istituita dal Comune per fare fronte all'imprevisto onere di spesa.

Nel volume, ottimamente curato dall'Autrice, sono compresi, dopo un'ampia introduzione, l'edizione del *Liber*; un'appendice di 23 documenti, tratti dall'Archivio di Stato di Genova, e relativi allo svolgimento dell'intera questione, dall'episodio di Rodi ai provvedimenti vari, adottati dal Comune genovese; un indice dei

nomi di luogo e di persona; un indice dei pesi, delle misure e delle merci; un indice bibliografico.

L'opera è particolarmente importante per la conoscenza dei rapporti commerciali tra Genova ed il regno moresco di Granata nell'ultimo periodo di vita di quest'ultimo.

(G.P.)

GABRIELLA AIRALDI, *I Gerosolimitani in San Giovanni Vecchio (1500-1505)*, in *Documenti sul Quattrocento genovese*, Fonti e Studi di storia ecclesiastica. IV, Genova, 1966, pp. 267-308.

Trascrizione delle *Regule Sacerdotum Sancti Ioannis Veteris*, preceduta da una introduzione che illustra le cause che portarono il Gran Maestro, Pietro d'Aubusson, a fondare la confraternita di S. Giovanni Vecchio a Genova, e le caratteristiche di tali regole. Il documento è conservato nell'Archivio Capitolare di S. Lorenzo di Genova, scatola 584, *Cappellanie, Regule sacerdotum Sancti Ioannis Veteris*, cc. 14 r - 42 r.

(Paola Villa)

GIOVANNA BALBI, *Il catalogo festale genovese del 1437*, in *Documenti sul Quattrocento genovese*, Fonti e Studi di storia ecclesiastica, IV, Genova, 1966, pp. 187-201.

Dopo un'introduzione descrittiva del documento, segue la trascrizione dell'*Ordinatio Dierum festorum*, catalogo dei giorni non lavorativi emanato dal doge Tommaso de Campofregoso, d'accordo con l'arcivescovo Giorgio Fieschi. Il documento è conservato nell'Archivio di Stato di Genova, Archivio Segreto, *Diversorum communis Ianue*, n. 23/518 (1436-37) cc. 56 v. - 58 r.

(Paola Villa)

MARIA LUISA BALLETO, *La biblioteca d'un maestro di grammatica sulla fine del Quattrocento*, in *Miscellanea di Storia Ligure in memoria di Giorgio Falco*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale, Fonti e Studi, XII, Genova, 1966, pp. 343-351.

Tra i beni del maestro di grammatica Giuliano Corso, nel 1495, troviamo elencati i volumi della sua biblioteca. Si tratta della solita attrezzatura di un maestro dell'epoca, con ben poche concessioni ad ogni forma di cultura personale: la triade Virgilio - Ovidio - Orazio, Boezio, i padri della Chiesa, scolastica e teologia. Più interessanti, forse perchè legati ad interessi più individuali, due espistolari umanistici: quello del milanese Bonino Mambriizio e quello di Pier Paolo Vergerio da Capodistria.

(G. Fiaschini)

MARIA LUISA BALLETO, *Il liber privatus di Giovanni da Diano (1392-1419)* in *Documenti sul Quattrocento genovese*, Fonti e Studi di storia ecclesiastica, IV, Genova, 1966, pp. 5-147.

Trascrizione del *liber* di Giovanni da Diano, codice del XIV-XV secolo, contenente annotazioni personali di carattere economico finanziario.

La trascrizione è preceduta da un'introduzione con notizie sul codice stesso e sul suo autore. Segue l'indice dei nomi di luogo e di persona. Il documento è conservato nell'Archivio Capitolare di S. Lorenzo di Genova, col numero 275.

(Paola Villa)

ALBERTO M. BOLDORINI, *Una fonte inedita sulla visita di Ludovico il Moro a Genova nel 1498*, in *Documenti sul Quattrocento genovese*, Fonti e Studi di storia ecclesiastica, IV, Genova, 1966, pp. 237-263.

Preceduta da un'introduzione, che inquadra l'evento nella situazione interna e nazionale dell'epoca, segue la trascrizione di un documento redatto da Bernardo de Franchis Bulgaro, vescovo di Tripoli, che descrive la visita di Ludovico il Moro a Genova. Il documento si trova nell'Archivio Capitolare di S. Lorenzo di Genova, cod. 277, cc. 29 v. - 30 r.

(Paola Villa)

JUAN - F. CABESTANY FORT, *El archivo del « Consolat de Mar ». Noticia de los fondos que se conserva actualmente*, in *Ayuntamiento de Barcelona, Documentos y Estudios*, XIII, *Aportaciones a la historia económica y social de la Ciudad*, Barcelona, 1964, pp. 7-19.

Publicando l'inventario del disperso archivio del Consolato del Mare di Barcellona, l'A. dà notizia di un ms. del 1417, conservato nella Biblioteca Centrale (l'antica Biblioteca de Catalunya), il quale contiene materiali interessanti i rapporti catalano-genovesi, come risulta dal titolo: *Socors, Danificados por los Genoveses*. (G.P.)

JUAN - F. CABESTANY FORT, *Repertorio de cartas reales conservadas en el Instituto Municipal de Historia (1269 a 1458)*, in *Ayuntamiento de Barcelona, Documentos y Estudios*, XVI, *Materiales para la historia institucional de la Ciudad*, Barcelona, 1966, pp. 57-281.

Dei 1083 regesti, che raccolgono in questo lavoro il compendio del fondo delle carte reali, conservate nell'Istituto Municipale di Storia della città di Barcellona, riguardano Genova i nn. 420, 421, 422 (il doge Giorgio Adorno, il 27 ottobre 1413, chiede al re Ferdinando I di Aragona ed ai Consiglieri di Barcellona la salvaguardia degli interessi comuni) ed il n. 540 (il governo genovese, il 4 agosto 1433, chiede ai Consiglieri di Barcellona la mutua protezione dei mercanti di entrambe le città). Il n. 464 riferisce invece una lettera dell'infante Pietro, duca di Notho, ai Consiglieri di Barcellona, scritta il 18 aprile 1425, nella galera reale che partecipava al blocco navale contro Genova. (G.P.)

MARIA TERESA FERRER I MALLOL, *Mercanti italiani nelle terre catalane: gli alessandrini (1392-1408)*, in *Rivista di storia, arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti*, LXXV, 1966.

Una ricerca accurata presso l'Archivio della Corona di Aragona ha fruttato alla Autrice il ritrovamento di alcuni guidatici a favore di mercanti alessandrini (ma non mancano indicazioni relative a genovesi, fiorentini, ecc.), rilasciati dai re di Catalogna-Aragona, Giovanni I e Martino. La pubblicazione di questi inediti ha fornito il tema per uno studio di particolare interesse, sia sui guidatici in sé, sia, in più ampio orizzonte, sulla politica catalano-aragonese nei confronti dei mercanti italiani fra il Tre ed il Quattrocento. Accusati di usura, di disonestà, di avido egoismo, ed osteggiati, anche per evidenti ragioni di concorrenza, dal ceto mercantile indigeno, soprattutto barcellonese; soggetti spesso a tassazioni straordinarie, che mirano a riassettare le deficienze e le esigenze finanziarie della Corona, i mercanti italiani rappresentano tuttavia un elemento indispensabile all'economia locale, alla quale sono ormai strettamente vincolati in una trama essenziale: sicché i ripetuti provvedimenti a loro carico finiscono sempre per essere revocati o per subire continue deroghe (come nei casi illustrati dall'Autrice), che portano praticamente al quasi totale annullamento dei provvedimenti stessi.

(G.P.)

M. GASPARINI, *Gli statuti di Baiardo (con note di G. Petracco Sicardi)* in *Rivista Ingauna e Intemelina*, n.s., XVI, 1961, nn. 3-4, pp. 99-103.

Vengono pubblicati, da una copia, gli statuti del 1577 di Baiardo, un paese dell'entroterra di Sanremo. Il lavoro è particolarmente utile dal punto di vista glottologico, perchè la prof. Petracco ne ha curato le note e l'interpretazione linguistica.

(Giovanni Balbi)

L. KATUSKINA, *Kniga kontraktov notariia Antonio Bonizi (1417-1425), Fivizzano (Il libro dei contratti del notaio Antonio Bonizi di Fivizzano (1417-1425))*, in *Ital'ianskie Kommuny XIV-XV vekov (I Comuni italiani dei secoli XIV e XV)*, Mosca-Leningrado, 1965, pp. 71-233.

Nell'ampia introduzione l'Autrice, auspicata la pubblicazione di altri simili cartulari che favorirebbero gli studi, finora assai scarsi, sulla storia economica del contado italiano per i secoli XV e XVI, passa ad un dettagliato esame delle vicende storiche che travagliarono la Lunigiana a partire dal sec. XI e che portarono ad un sempre maggiore frazionamento del potere feudale e a numerose e dannosissime lotte intestine. L'attenzione della studiosa russa è però concentrata sui dati di carattere economico che si possono rilevare dal cartulare di A. Bonizi: assoluta prevalenza, ancora in pieno secolo XV, dell'attività agricola su quella artigianale e commerciale, grandissimo frazionamento e mobilità della proprietà terriera, spossessamento progressivo dei piccoli proprietari e conseguente concentrazione delle terre nelle mani di pochi facoltosi artigiani e mercanti, inizio della mezzadria. La raccolta dei registi completa il volume, dopo la trascrizione dei 420 atti contenuti nel cartulare conservato a Leningrado, nell'Archivio dell'Istituto di Storia.

(M. Teresa Dellacasa)

MARIELLA LEONCINI, *Il « Liber locorum » di Santa Maria di Belvedere (1423-1508)*, in *Documenti sul Quattrocento genovese*, Fonti e Studi di storia ecclesiastica, IV, Genova, 1966, pp. 203-235.

All'introduzione, contenente notizie sul monastero di S. Maria di Belvedere e il capitale del monastero impiegato nelle Compere, segue la trascrizione dei « luoghi » appartenenti al Monastero, e l'indice dei nomi di persona e di luogo che compaiono nel documento. Il codice, non catalogato, si trova nell'Archivio Capitolare di S. Lorenzo di Genova.

(Paola Villa)

ROBERTO S. LOPEZ, *Quattrocento genovese*, in *Rivista storica italiana*, LXXV, fasc. IV, 1963, pp. 709-727.

L'A. prende le mosse dall'opera di Jacques Heers (J. HEERS, *Gênes au XV siècle*, Parigi, S.E.V.P.E.N., 1961) per rettificare alcuni giudizi dello studioso francese e precisare quindi taluni aspetti del Quattrocento genovese da lui non sufficientemente svolti ed approfonditi. Pur sottolineando l'importanza del lavoro dello Heers, che abbraccia un periodo particolarmente trascurato della storia genovese, il Lopez ne individua i limiti nella mancanza di sintesi e, soprattutto, in un difetto di prospettiva storica. A suo parere, infatti, lo Heers ha dato soverchia importanza al periodo ed al tema precisi da lui scelti, trascurando, pertanto, di « inserire il suo panorama nella cinematografia della storia genovese », e non riuscendo così a cogliere il senso esatto che acquista invece Genova quattrocentesca, colta come fase intermedia fra la Genova del '200, « punto di partenza », e la Genova dopo le riforme di Andrea d'Oria, « punto d'arrivo » (la sopravvalutazione di alcuni aspetti dell'economia del '400 nei riguardi di quella del '200 dovuta al mancato confronto fra questi due momenti, rappresenta, secondo il Lopez, uno dei limiti più evidenti dell'opera dello Heers).

Le precisazioni e le rettifiche del Lopez scaturiscono quindi da queste esigenze e si articolano in quattro punti fondamentali: 1) l'intensità e la « modernità » dello spirito capitalistico; 2) la debolezza delle strutture politiche di fronte agli interessi contrastanti dei privati; 3) la preponderanza delle merci povere e pesanti nell'insieme del commercio internazionale; 4) lo spostamento graduale del centro degli interessi genovesi dall'Oriente all'Occidente.

(Francesco Surdich)

GIAN GIACOMO MUSSO, *Il tramonto di Caffa genovese*, in *Miscellanea di Storia Ligure in memoria di Giorgio Falco*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale, Fonti e Studi, XII, Genova, 1966, pp. 311-339.

Verso la metà del '400, in piena fase di decadenza dell'impero genovese nel Mediterraneo, resta tuttavia in Caffa un'intensa vita di relazione. I rapporti con i potentati orientali, fossero essi cristiani o mussulmani, sono intensissimi, e improntati generalmente ad amichevoli intese (pur con l'alternativa frequente di liti, lotte e rappresaglie). Spiccano tra tutti i rapporti diplomatici coi turchi, la cui vitalità non

lasciava dubbi circa il prossimo destino dell'Oriente. In vista del pericolo, la politica genovese cerca abili transazioni, che le permettano di affrontare qualsiasi situazione di emergenza. In tal modo, dopo la caduta di Costantinopoli, i coloni di Caffa potranno ancora una volta ricostruire un sistema di equilibri non precari, e (ciò che più contava) conservare mercati e clienti. A tanto fervore di relazioni internazionali fa riscontro, naturalmente, il vivacissimo ambiente interno, proprio di una cosmopolita città orientale. A parte l'elemento italiano e il piccolo nucleo di genti occidentali, imponente soprattutto era la rappresentanza dei popoli orientali, sia asiatici sia europei, che rifornivano in prevalenza i quadri della manodopera artigiana e manovale. Particolarmente interessanti i rapporti con gli ebrei. Possiamo osservare infatti che il loro trattamento era più aspro, in quel momento, a Genova che nelle terre d'oltremare, dove con facilità potevano divenire *burgenses*, occupando anche cariche pubbliche di rilievo. E' evidente che i genovesi di Caffa, sentendo la situazione farsi progressivamente più difficile, non esitarono a scendere a patti con le minoranze: con una politica di cointeressenza agli utili della città, cercarono di ottenere, su un piano economico, quell'unità d'intenti che poteva mancare dal punto di vista etnico. In tal senso va interpretata anche l'azione assidua che i genovesi praticarono, a fianco della curia romana, sulla robusta minoranza armena, al fine di recuperare quella Chiesa alla cattolicità.

Data l'importanza di quest'ultimo aspetto, l'A. dedica le ultime pagine del suo lavoro all'analisi dei titolari della cattedra episcopale caffense, nella seconda metà del XV secolo.

(G. Fiaschini)

ENRIQUE OTTE, *Empresarios españoles y genoveses en los comienzos del comercio trasatlántico: la averia de 1507*, in *Revista de Indias*, vol. XXIII, 1963, n. 93-94, pp. 519-530.

La « averia » del 1507, che ci dà la relazione del carico di 7 navi provenienti dall'America, anche se incompleta, risulta di grandissimo valore per la storia economica, giacchè, la quasi totalità dei registri di partenza e arrivo delle navi da e per l'America è andata perduta all'epoca dei Re Cattolici. Il carico di metalli preziosi che portavano dal Nuovo Mondo le 7 navi del 1507, era destinato, nella maggior parte, al re, ma, fra gli altri destinatari, figurano già in primo piano i genovesi: Bernardo Grimaldi, associato da tempo ad alcuni castigliani per poter commerciare con l'America, al quale fa capo una grossa quantità di denaro, sia direttamente, sia attraverso i suoi soci; in minor misura, Ieronimo Grimaldi, nipote del precedente, che l'anno dopo andò a Santo Domingo; Iacomo Riberol, i banchieri Silvestro de Brine, Franco Leardo e Ambrogio Spinola.

(Maria Teresa Ferrer i Mallol)

ENRIQUE OTTE, *La flota de Diego Colón. Españoles y genoveses en el comercio trasatlántico de 1509*, in *Revista de Indias*, vol. XXIV, 1964, n. 97-98, pp. 475-503.

Dopo una documentatissima introduzione, l'A. dà l'elenco delle 20 navi (e dei proprietari, finanziari e mercanti che vi caricarono merci) con cui Diego Colon passò nel 1509 a Santo Domingo: elenco che egli ha potuto ricavare da un manoscritto del-

l'Archivio di Simancas e completare con altre fonti. Fra i mercanti che imbarcarono merci figurano diversi genovesi: Bernardo Grimaldi, naturalizzatosi spagnolo nel 1507 per poter trafficare legalmente con le Indie, che carica merci diverse su quattro navi; Lorenzo Pinelo, su due; Alessandro Cattaneo, Ieronimo Varon « boticario » e Ambrosio Grimaldi, su una. S'imbarca nella nave Santa Maria come « teniente de corredor mayor de la isla Española » il banchiere Alonso Franques, di cui non si ha, però, l'assoluta certezza che fosse genovese. In proporzione più importante figurano i genovesi fra i finanziatori dei viaggi di alcune navi: così Alonso Franques, Gaspare Centurione, Bernardo Grimaldi, Battista Centurione, Battista Catano (Cattaneo?), Giacomo Grimaldi e Nicola o Nicoloso Grimaldi.

(Maria Teresa Ferrer i Mallol)

ENRIQUE OTTE, *Gonzalo Fernández de Oviedo y los genoveses. El primer registro de Tierra Firme*, in *Revista de Indias*, vol. XXII, 1962, n. 89-90, pp. 515-519.

L'A., che sta lavorando sull'attività dei genovesi in Siviglia e in America per incarico della « Deutsche Forschungsgemeinschaft », ci dà in questo breve articolo alcune interessanti notizie sui genovesi che ebbero rapporti con l'America nei primi tempi dopo la scoperta: Andrea della Rocca, che da servente del governatore Pedrarias Dávila diventò un grande impresario del traffico delle perle nel Pacifico spagnolo; Agostino Vivaldi e Nicola de Grimaldi, che avevano fattori in America; soprattutto Silvestro di Brine e Franco Leardo, grandi mercanti e banchieri liguri, stabilitisi in Siviglia, i quali, dopo il decreto del 1520 che vietò il passaggio in America dei genovesi, continuarono a trafficarvi attraverso, a quel che pare, il cronista Gonzalo Fernández de Oviedo, l'autore della famosa *Historia general y natural de las Indias*, di cui erano molto amici.

(Maria Teresa Ferrer i Mallol)

RUTH PIKE, *Enterprise and adventure. The Genoese in Seville and the opening of the New World*, Ithaca (New York), Cornell University Press, 1966.

Il libro offre un vivo interesse, sia per la molteplicità degli aspetti sotto cui è studiata l'attività dei Genovesi stabilitisi a Siviglia, sia, soprattutto, per la novità dell'argomento che investe un campo finora ben poco trattato. L'opera ha per noi un carattere speciale perchè rivela la ricchezza di fonti archivistiche non di provenienza genovese: l'« Archivo de Protocolos » di Siviglia ha fornito il materiale basilare per l'opera, assieme all'« Archivo general de Indias » della stessa città. Lo studio è accentrato sul '500, e, con maggiore intensità, sulla prima metà del secolo.

Un profilo della colonia genovese trapiantatasi a Siviglia illustra le caratteristiche di questo gruppo, non molto numeroso, ma importantissimo per l'attività svolta nella nuova patria. Membri delle più potenti e ricche famiglie genovesi portano capitali e iniziative nella città spagnola e si inseriscono nella sua struttura sociale, in un processo più o meno rapido di ispanizzazione, senza per questo perdere utili contatti con la patria d'origine. La condizione finanziaria floridissima, la posizione di controllo della vita economica locale, spesso esercitata dai Genovesi,

determinano un rapido avvicinamento dei nuovi venuti all'ambiente aristocratico locale: la nobiltà savigliana, tramite matrimoni, tende ad avvicinarsi a questa classe mercantile, a trasmetterle proprie caratteristiche e mansioni (aprendo ai discendenti nuove vie nell'amministrazione della città, nell'ambiente ecclesiastico, negli studi, nella corte stessa), e a mutuarne a volte gli interessi e le attività.

Le trasformazioni operate dai Genovesi nella città spagnola, la stessa mobilità sociale ed economica dell'ambiente savigliano naturalmente si inquadrano nel particolare momento in cui i viaggi di Colombo hanno aperto prospettive insospettate. La città andalusa, da porto fluviale di provincia, si trasforma in metropoli internazionale. L'intensità dell'iniziativa commerciale porta ad un allargamento del mercato monetario. L'attività bancaria locale — una delle più vive di tutta la Spagna — impegna molti Genovesi che, assieme ai compatrioti legati alla corte, si trovano a reggere gran parte della vita finanziaria spagnola. Essi saranno poi implicati — in maniera più o meno limpida — nei numerosi fallimenti che colpiranno le banche savigliane nella seconda metà del '500, proprio verso il periodo in cui la larga fiducia e la tolleranza dell'ambiente locale nei riguardi dei forestieri cominceranno ad irrigidirsi. Contemporaneamente — particolare curioso e sintomatico — il Genovese, figura usuale, ma non assimilata, comincia a prestare nome e caratteristiche caricaturali a personaggi teatrali e letterari, ben presto fissati in maschere tutt'altro che lusinghiere.

Di fronte a questa cristallizzazione di una parabola in via di esaurimento, si contrappongono gli inizi e l'evoluzione del fenomeno, accentrati nella prima metà del secolo. Lo stesso sviluppo urbanistico di Siviglia è legato al « boom » determinato dalle recenti scoperte. E sono proprio le possibilità offerte dal Nuovo Mondo che condizionano le principali attività dei Genovesi di Siviglia. L'A. illustra l'insospettata partecipazione di questi uomini alle iniziative in America: prestiti a mercanti; cointeressenze in spedizioni commerciali. Largo studio è dedicato alla partecipazione al mercato degli schiavi negri per lo sfruttamento delle nuove terre, o, molto più sicuramente e abilmente, al commercio dei brevetti per la tratta degli schiavi stessi.

Iniziativa economica e spirito di avventura: i Genovesi non si limitano a sovvenzionare da lontano spedizioni commerciali, e Siviglia diventa un trampolino di lancio per nuove iniziative. Troviamo membri della colonia genovese che stimolano e in parte sovvenzionano una spedizione esplorativa di Sebastiano Caboto verso le Molucche — poi dirottata al Rio de la Plata — e che vi prendono parte direttamente; simile è la loro partecipazione, nel 1544, al viaggio di Francisco de Orellana verso il Rio delle Amazzoni, alla ricerca del leggendario El Dorado. Il fallimento delle due spedizioni blocca altri tentativi in questo senso, e l'attenzione dei Genovesi si volge verso un nuovo tipo di attività: la messa a profitto delle grandi risorse della zona caraibica, ciò che comporta il trasferimento nelle nuove terre. Questo è senz'altro l'aspetto più interessante, moderno e lungimirante delle iniziative considerate. Chi avrebbe pensato che il primo stabilimento di Puerto Rico per la produzione dello zucchero — con annessa coltura di canna — sia sorto per volontà di un Genovese nel 1523? Così Hispaniola e la zona della costa del Venezuela (Cubagua e poi la città

di Cumanà) vedono insediamenti genovesi; le attività vanno dalle piantagioni di vari tipi alla manifattura dello zucchero, alla pesca delle perle.

Nel complesso l'opera offre una vasta prospettiva del mutamento di vita che la scoperta del Nuovo Mondo ha operato a Siviglia, divenuta emporio delle Indie. Parte determinante nelle trasformazioni è rappresentata dai Genovesi, la cui influenza non è illustrata solo nell'ambito cittadino, ma in tutta la vita finanziaria del Regno spagnolo, e nelle nuove iniziative verso Occidente.

(Valeria Polonio)

GEO PISTARINO, *La spesa ordinaria della Repubblica di Genova nella crisi del 1461-62*, in *Miscellanea di Storia Ligure in memoria di Giorgio Falco*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale, Fonti e Studi, XII, Genova, 1966, pp. 241-263.

Dopo la metà del '400, com'è noto, la Repubblica Genovese attraversa un momento particolarmente difficile: crisi politica e crisi economica interdipendenti, e legate entrambe al progressivo scadimento dell'impero commerciale mediterraneo. In relazione a tali difficoltà finanziarie, si imposero immediate riduzioni della spesa ordinaria dello Stato. I bilanci del biennio 1461-62 ci permettono di constatare, in sede statistica, per quale via gli enti responsabili pensassero di attuare i necessari provvedimenti di austerità e di limitazione delle pubbliche spese.

In cifra globale si passa da un programma di lire 78.984 e soldi 10 per il 1461, a lire 50.000 complessive per l'anno successivo: un taglio veramente radicale. A ben valutare le ragioni e le conseguenze di tale riduzione, giova l'analisi particolare dei singoli dati, che, per comodità, vengono raggruppati secondo tre voci generali: a) spese militari; b) spese per le alte cariche dello stato; c) spese per l'amministrazione civile. Disposti in tal modo i bilanci, il loro confronto non manca di stupire. Massima decurtazione, infatti, subirono proprio i contributi alla difesa, per i quali si stanziavano lire 24.356 contro le 50.271 dell'anno precedente: rispettivamente il 48 % e il 64 % della spesa totale! Oltre la guardia marina, ridotta a un solo lembo montato da tre uomini, le conseguenze colpirono soprattutto le città del dominio, che vennero private dei presidi o si videro accollate le spese per il mantenimento di una forza locale. Lievemente diminuite furono anche le spese per l'amministrazione civile, che passano da lire 6.793 a lire 4.174: riduzione pur pesante in sé, ma d'incidenza minima nella valutazione percentuale del totale. Di fronte a queste drastiche, eccezionali, misure, resta invece invariata la somma destinata agli emolumenti delle quattro maggiori cariche dello stato: doge, capitano, podestà, capitano della piazza. Se tale cifra, di lire 21.370, sembra pur enorme per un bilancio come quello del 1461 (27 % del totale), dopo la contrazione prevista per l'anno successivo, essa diventa addirittura spropositata, raggiungendo in percentuale il 43 % del complessivo programma di spese.

Decadenza militare e favolosi profitti per le alte cariche: non saranno queste le cause ultime della crisi genovese, quando il dogato diventa come un palio, corso furiosamente dagli arrivisti politici della città.

(G. Fiaschini)

GEO PISTARINO, *Sul tema degli schiavi nel Quattrocento a Genova*, in *Miscellanea di Storia Ligure IV*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale, Istituto di Storia Moderna e Contemporanea - Fonti e Studi, X, Genova, 1966, pp. 85-94.

Il ritrovamento e la pubblicazione di quattro documenti inediti compresi tra gli anni 1460-63 (conservati nei *Registri Diversorum Communis Ianue* dell'Archivio di Stato di Genova) offrono la possibilità di alcune nuove considerazioni sulla legislazione schiavistica genovese: argomento riguardo al quale ancora poco si sa. Punto centrale d'interesse sono la questione della manomissione degli schiavi effettuata dallo Stato, e quella delle pene ad essi inflitte in punizione di delitti. Questi argomenti, che sottintendono il problema del risarcimento economico al padrone, vengono connessi con un argomento giuridico di carattere più generale: cioè con la preminenza dell'interesse economico del padrone, contemplata dalla legislazione genovese del secolo XV sulla materia. Non manca un accenno a problemi morali ed ai pericoli di abusi connessi con il tema della schiavitù.

(Valeria Polonio)

VALERIA POLONIO, *Famagosta genovese a metà del '400: assemblee, armamenti, gride*, in *Miscellanea di Storia Ligure in memoria di Giorgio Falco*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale, Fonti e Studi, XII, Genova 1966, pp. 213-237.

Verso la metà del secolo XV molti territori coloniali genovesi passano dall'amministrazione diretta della Repubblica a quella del Banco di San Giorgio: segno fin troppo evidente di tutta la crisi che travaglia Genova in questo momento. Nel 1447 gli elementi responsabili della colonia genovese di Famagosta inviano alla madrepatria una legazione, col compito di esporre la triste situazione in cui versa la città: da un lato disordini interni, dall'altro l'avversa politica del re di Cipro, che, trascurando i patti, compromette seriamente il monopolio commerciale genovese. E' necessario evidentemente venire incontro alla città, inviando rifornimenti e materiale bellico. Per far fronte alla spesa imprevista, si provvede, in un primo momento, con l'istituzione di un *dricus*, il cui ricavato serve all'acquisto e al trasporto di un primo contingente di armi. Ma accanto a questo provvedimento straordinario, il governo cerca di arrivare ad una più durevole soluzione. A ciò si giungerà, appunto, solo con la decisione di cedere Famagosta a San Giorgio, decisione votata unanimemente dagli organi della Repubblica il 10 giugno dello stesso anno. Il 28 settembre il provvedimento viene dichiarato formalmente operante: alla riunione partecipa anche Pietro di Marco, nuovo capitano designato.

Accanto a questo documento, l'A. pubblica anche altro materiale inedito. Tra l'altro, interessanti, due inventari degli oggetti che, all'entrata in carica del Di Marco, si trovavano conservati nella massaria e nel castello.

(G. Fiaschini)

DINO PUNCUH, *La biblioteca dell'arcivescovo Pietro de Giorgi (1436)*, in *Documenti sul Quattrocento Genovese*, Fonti e Studi di storia ecclesiastica IV, Genova, 1966, pp. 149-186.

Dopo un'introduzione che illustra il risveglio culturale di Genova nel '400, segue la trascrizione dell'*Inventarium rerum et bonorum reverendissimi domini Petri de Georgiis*, con l'indice degli autori e delle opere contenute nell'inventario e l'indice degli *incipit*. Il documento è conservato nell'Archivio di Stato di Genova, Sezione notai, atti del notaio Benedetto Pilosio, filza 2, n. 328.

(Paola Villa)

DINO PUNCUH, *Gli statuti del collegio dei notai genovesi del secolo XV*, in *Miscellanea di Storia Ligure in memoria di Giorgio Falco*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale, Fonti e Studi, XII, Genova, 1966, pp. 267-310.

Fin dall'inizio, in pratica, i notai roganti in Genova dovettero godere di tali autonomie d'esercizio da essere quasi immuni dall'ingerenza dell'autorità comunale, salve naturalmente sufficienti garanzie circa il rilascio delle copie e la sicurezza della conservazione degli atti. Proprio al fine di evitare deterioramenti e dispersioni, si rese ben presto necessaria, fin dal secolo XIII, l'istituzione di un primo archivio notarile, sistemato presso l'arcivescovado. Non molto più tardi anche il Comune, sollecito alla tutela della documentazione ufficiale, trovò necessario conservare presso la propria cancelleria le carte pubbliche, la cui manutenzione, tra l'altro, era piuttosto trascurata dai notai, che non potevano trarne il lucro delle copie. Segno palese d'un archivio notarile, funzionante in Comune fin dal XV secolo, è il fatto che da questa epoca ci è pervenuta la serie regolare degli atti dei diversi uffici della Repubblica.

Nonostante l'aumentato controllo statale, per tutto il '300 il collegio notarile di Genova si rese in forme notevolmente autonome, presentandosi anzi con l'aspetto di una vera e propria casta professionale, quasi in regime di ereditarietà. Tale situazione venne radicalmente mutata dalla nuova legislazione del Boucicaut, governatore francese, che, nel 1403, cercò di riportare l'ordine nella vita politica e amministrativa della città. In questo quadro anche il notariato venne riorganizzato: nel senso che allo Stato fu rivendicato l'esclusivo diritto alla conservazione dei documenti e al controllo professionale dei notai stessi. Questi privilegi statali resistettero, naturalmente, anche dopo la caduta del governatorato francese; tanto che di essi è possibile trovare ancora tracce non scarse nei più recenti statuti notarili del 1462, l'unico testo normativo del collegio a noi giunto.

Edito, qui, e studiato dall'A., l'importante documento ci fornisce l'immagine di un organismo ancora potente, che, sebbene ormai largamente controllato dallo Stato, conserva pressochè intatta la propria sfera di competenze e privilegi professionali e sociali: come dimostrano, tra l'altro, le minuziose norme che regolavano l'ammissione dell'aspirante notaio al pesante esame di concorso, che lo avrebbe finalmente condotto all'esercizio della professione effettiva.

(G. Fiaschini)

R. A. SKELTON, THOMAS E. MARSTON, GEORGE D. PAINTER, *The Vinland Map and the Tartar Relation*, New Haven - London, 1965, pp. XII, 291.

Diamo notizia di quest'opera per le polemiche che essa ha suscitato in merito alla priorità nella scoperta dell'America (a parte la questione della genuinità e della datazione della « Vineland map ») nonchè per i richiami alla tradizione cartografica genovese (Giovanni da Carignano, Pietro Visconte, la carta del 1457) che si inseriscono nel discorso sulla genesi della carta di *Vinalanda*.

A base dell'opera stanno due documenti copiati intorno al 1440 — secondo gli editori — da più antichi esemplari, oggi perduti: la *Historia Tartarorum* di C. de *Bridia*, stesa dall'autore nel 1447 sulla base della relazione del viaggio di Giovanni di Pian del Carpine tra i Mongoli, ed una carta geografica del mondo antico, redatta, per l'area orientale, sulla scorta delle indicazioni contenute nella *Historia*, ed estesa, nella parte occidentale, ad una descrizione talmente precisa della Groenlandia da fare supporre una conoscenza diretta, e ad alla raffigurazione di una *Vinelandia insula, a Byarno re reperta et Leipho sociis*, nella quale si può riconoscere un tratto delle coste settentrionali americane. La carta sarebbe nata nell'atmosfera del concilio di Basilea, derivando da due tradizioni distinte: l'una, relativa al vecchio mondo, codificata tra la fine del secolo XIV ed il principio del XV; l'altra, relativa all'Atlantico, alquanto più antica, come residuo dell'esperienza nautica vikinga fino alla Groenlandia ed all'America settentrionale.

I collaboratori si sono divisi i compiti, nella stesura dell'opera, secondo le proprie specifiche competenze. Thomas E. Marston riferisce in merito alla scoperta dei due documenti, che originariamente facevano parte entrambi di un ms. dello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais, e dei quali non esistono, che si sappia, altri esemplari. George D. Painter pubblica, nel testo originale ed in traduzione inglese, la *Historia Tartarorum* di C. de *Bridia* ed esamina i rapporti fra le tre componenti (la carta geografica, la *Historia* e lo *Speculum*) che costituiscono il ms. originale di Vincenzo di Beauvais, ricostruendone la storia bibliografica. R.A. Skelton analizza la carta di *Vinalanda* nella sua struttura geografica, mettendone in rilievo l'importanza storica, soprattutto in relazione con le navigazioni e scoperte vikinghe.

Il volume comprende 19 tavole fuori testo, tra cui la riproduzione della carta di *Vinalanda* e dell'intero codice (11 carte) della *Historia Tartarorum*; 10 figure, in testo, di carattere geografico; una nutrita bibliografia e tre indici (un indice generale dei nomi proprii e degli argomenti che compaiono nel volume, un indice dei nomi proprii latini ed uno delle parole non latine che compaiono nella *Historia*).

(Gabriella Airaldi)

GIGLIOLA SOLDI RONDININI, *Ambasciatori ed ambescerie al tempo di Filippo Maria Visconti (1412-1426)*, in *Nuova rivista storica*, XLIX, fasc. III-IV, 1965.

Illustra, nel complesso svolgersi degli avvenimenti che caratterizzano i primi 14 anni del ducato di Filippo Maria Visconti, il lavoro diplomatico che preparò ed accompagnò tali vicende politiche. A questo proposito l'Autrice analizza l'attività dei principali ambasciatori del duca visconteo, fornendoci per ognuno di essi un profilo

preciso e documentato. Fra quelli da essa studiati alcuni interessano anche la storia di Genova, come Bartolomeo della Capra, Gaspare o Gasparino Visconti, Antonio Bossi, figlio di Pietro, Lancelotto Crotti, Sperone di Pietrasanta, Francesco Carmagnola, conte di Castelnuovo, Guido Torello e Corrado del Carretto (unico ligure fra quelli citati dall'Autrice).

(Francesco Surdich)

L. STOUFF, *Les relations d'Arles et de la Ligurie au debut du XV^e siècle à travers quelques documents arlésiens*, in *Atti del 1° congresso storico Liguria-Provenza*, Bordighera-Marsiglia, 1966, pp. 179-187.

Sulla base di registri notarili e di altri documenti inediti, reperiti nella Biblioteca di Arles, l'A. dà interessanti notizie sugli scambi commerciali tra la città francese e la Liguria all'inizio del sec. XV. I Liguri portavano ad Arles agrumi ed allume e li caricavano legno, pece, lana e cereali, soprattutto grano: per quest'ultimo prodotto l'A. pubblica alcune tavole illustrative con le quantità esportate e il prezzo relativo, per alcuni anni. Egli sottolinea anche il fatto che le relazioni commerciali, non sempre pacifiche ed intensificatesi dopo il 1420, portarono anche allo stanziamento di Liguri ad Arles ed in altre cittadine del basso Rodano.

(Giovanna Balbi)

SECC. XVII - XVIII

PAOLA BERTOGLI, *Una relazione inedita del '700 di un viaggio da Genova ad Aleppo*, in *Miscellanea di storia ligure IV*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale - Istituto di Storia Moderna e Contemporanea, Fonti e Studi, X. Genova, 1966, pp. 225-236.

Riferisce, nella prima parte, sul contenuto di un codice del sec. XVIII, conservato presso la Biblioteca Universitaria di Genova, intitolato *Viaggio del Frà Paolo di San Barnaba, Carmelitano scalzo, in Siria per fermarsi alla Missione di Aleppo*, riguardante un viaggio di andata e ritorno fra Genova ed Aleppo, avvenuto fra il 1700 e il 1702. La seconda parte dell'articolo contiene, invece, alcune notizie biografiche sul protagonista del viaggio.

(Francesco Surdich)

S. BONO, *Un dialogo secentesco fra Algeri e Genova (1685)*, in *Africa*, XXI, n. 3, settembre 1966.

Sulla scorta di una sintesi dei rapporti intercorsi fra Algeri e la Francia e fra quest'ultima e Genova nel penultimo decennio del secolo XVII, l'autore illustra il contenuto dell'anonimo *Dialogo fra Genova ed Algeri, Città fulminate dal Giove Gallico*, pubblicato ad Amsterdam nel 1685, mettendone in rilievo il netto spirito propagandistico filo-francese, inteso a convincere Genova ad assumere un atteggiamento conciliante e, in certa misura, sottomesso, nei confronti di Luigi XIV.

(Maria Luisa Balletto)

A. BORZACCHIELLO, *Una descrizione seicentesca delle torri di Albenga*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XV, 1-3, 1960, pp. 51-54.

Si tratta della pubblicazione integrale di un documento seicentesco, trovato presso l'Archivio Capitolare di Albenga, con cui l'A. offre agli studiosi nuovi elementi per approfondire la conoscenza e lo studio delle torri medievali albenganesi. Segue una postilla di Nino Lamboglia, in cui lo studioso propone una prima interpretazione e utilizzazione dei dati contenuti nel documento in questione ai fini della identificazione e ubicazione delle torri nominate.

(Maria Luisa Balletto)

RÉNE BOUDARD, *Quelques aspects mineurs de l'influence française à Gênes entre 1746 et 1797*, in *Miscellanea di storia ligure IV*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale - Istituto di Storia Moderna e Contemporanea, Fonti e Studi, X, Genova, 1966, pp. 287-306.

L'Autore, nel sottolineare alcuni aspetti solitamente trascurati dell'influenza francese su Genova nella seconda metà del XVIII secolo, si sofferma soprattutto su certi sintomi che denunciano un evidente smorzarsi della sensibilità religiosa nell'ambiente genovese, per passare, poi, ad esaminare le conseguenze dell'influenza dei costumi francesi sui divertimenti dell'aristocrazia e della borghesia genovese, e quelle sulla moda.

(Francesco Surdich)

CLAUDIO COSTANTINI, *L'istituzione del porto franco genovese delle merci*, in *Miscellanea di storia ligure IV*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale - Istituto di Storia Moderna e Contemporanea, Fonti e Studi, X, Genova, 1966, pp. 95-108.

L'Autore, sulla base di due documenti inediti dell'Archivio di Stato di Genova, da lui pubblicati in appendice al suo articolo (si tratta di uno schema di decreto per la concessione del porto franco e del decreto stesso, datato 9 maggio 1608), rettifica alcuni dati relativi all'istituzione del porto franco genovese delle merci.

(Francesco Surdich)

J. J. LETRAIT, *Le trafic maritime de Fréjus en 1763*, in *Atti del 1° congresso storico Liguria-Provenza*, Bordighera-Marsiglia, 1966, pp. 188-192.

L'A., con l'ausilio di un registro inedito, intende dimostrare che nel 1763 il traffico commerciale era ancora notevole nel porto di Fréjus, dove navi genovesi, napoletane e spagnole facevano scalo durante i loro viaggi verso Nizza e la bassa Provenza.

(Giovanna Balbi)

ALCIDE ROSSI, *Tre antichi Terrilogi garfagnini*, in *Giornale storico della Lunigiana e del territorio Lucense*, n. s. XVI, n. 1-4, gennaio-dicembre 1965, pp. 73-84.

L'A. descrive ed esamina tre terrilogi: il più antico, della parrocchia di Gagnanella, risale al 1612; seguono quello della parrocchia di Antisciana, del 1679, e quello della parrocchia di Pontecosì, del 1742, appartenenti tutti e tre alla diocesi di Lucca. Da essi trae interessanti notizie sui beni terrieri, sui proventi dei diversi livelli e sul tipo di conduzione agraria attuata. Otto fotografie illustrano il testo.

(Gabriella Airoldi)

CARLINO SOLE, *Due memorie inedite sull'insediamento genovese di Tabarca*, in *Miscellanea di storia ligure IV*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale - Istituto di Storia Moderna e Contemporanea, Fonti e Studi, X, Genova, pp. 267-286.

Le due memorie inedite sull'insediamento genovese di Tabarca, riprese e commentate dal Sole, appartengono rispettivamente all'Archivio di Stato di Torino ed alla Biblioteca Reale di Torino. La prima, trasmessa al governo di Torino dalla Intendenza Generale di Sardegna il 29 settembre 1738, si intitola *Progetto del sig. Giacomo Rombi di Genova per l'acquisto dell'isola Tabarca, continente una descrizione storica di detta isola e come sia pervenuta alli sig.ri Lomellini di Genova, con un calcolo delli utili dipendenti dall'acquisto progettato di detta isola*. La seconda, contenuta in un manoscritto redatto attorno al 1770, dal titolo *Memorie dell'isola di Tabarca raccolte e scritte da Stefano Vallacca, nativo di dett'isola, e da lui umiliate all'Ill.mo e R.mo Sig. Monsignore Ciriaco Vecchioni, Vescovo di Recanati e Loreto*, riporta interessanti notizie sulle vicende della popolazione di Tabarca ed in particolare sulla sorte toccata ad essa dopo il colpo di mano del 1741 del Bey di Tunisi.

(Francesco Surdich)

GIANCARLO SORGIO, *Progetti per una flotta sardo-genovese nel Seicento*, in *Miscellanea di storia ligure IV*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale - Istituto di Storia Moderna e Contemporanea, Fonti e Studi, X, Genova, 1966, pp. 177-194.

Il reperimento, nell'Archivio dei Frati Minori di Cagliari, di un registro con le minute delle corrispondenze di don Diego de Aragall, Presidente e Capitano Generale della Sardegna dal 1638 al 1640, ha permesso al Sorgio di puntualizzare un particolare momento del grave problema costituito dalla difesa delle coste sarde dagli attacchi dei corsari barbareschi, e precisamente quello relativo al patto stipulato il 19 maggio 1638 fra il re di Spagna, Filippo IV, e l'ammiraglio genovese Giovanni Andrea Doria.

(Francesco Surdich)

SECC. XIX - XX

LEONIDA BALESTRERI, *Problemi politici ed economici del periodo risorgimentale in alcune lettere inedite di Vincenzo Ricci a Michele Erede*, in *Miscellanea di storia ligure IV*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale - Istituto di Storia Moderna e Contemporanea, Fonti e Studi, X, Genova, 1966, pp. 381-396.

Attraverso l'esame puntuale ed attento delle notizie e delle indicazioni fornite da un gruppo di lettere scritte fra il 1848 e il 1867 da Vincenzo Ricci a Michele Erede, e che vertono soprattutto sull'elaborazione di leggi ed altri provvedimenti genovesi, l'Autore evidenzia qualche elemento interessante per ricostruire con maggiore precisione lo spirito di un periodo storico particolarmente complesso ed importante.

(Francesco Surdich)

FRANCESCO CATALUCCIO, *Annotazioni prussiane su Genova risorgimentale*, in *Miscellanea di storia ligure IV*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale - Istituto di Storia Moderna e Contemporanea, Fonti e Studi, X, Genova, 1966, pp. 347-362.

L'Autore, utilizzando nel loro settore inedito alcuni elementi fornitigli dal « Preussisches Geheimes Staatsarchiv di Berlino-Dahlem », sottolinea con precise puntualizzazioni il duplice ruolo di rottura sostenuto da Genova all'interno dello schema statale sabauda, sia sul terreno economico, sia sul terreno politico, nel periodo immediatamente successivo alla Restaurazione e fino alla sconfitta ed abdicazione di Carlo Alberto.

(Francesco Surdich)

LORENZO DEL PIANO, *Sulle relazioni marittime e commerciali tra Cagliari e Genova nel 1837-1845*, in *Miscellanea di storia ligure IV*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale - Istituto di Storia Moderna e Contemporanea, Fonti e Studi, X, Genova, 1966, pp. 363-380.

Il Del Piano, utilizzando i dati da lui raccolti ed elaborati sulla scorta degli specchi compilati dal comando del porto di Cagliari fra il 1837 e il 1845, conservati nell'Archivio di Stato di Cagliari, che si riferivano complessivamente a 3102 navi (1579 entrate in porto, 1523 uscite), ha ricostruito 8 tabelle riassuntive che possono suggerire interessanti considerazioni sulla consistenza e la natura delle relazioni marittime e commerciali intercorse fra Genova e Cagliari in quegli anni.

(Francesco Surdich)

RAIMONDO LURAGHI, *Mito e popolarità di Garibaldi nel Sud degli Stati Uniti*, in *Miscellanea di storia ligure IV*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale - Istituto di Storia Moderna e Contemporanea, Fonti e Studi, X, Genova, 1966, pp. 397-412.

L'Autore, partendo dalla constatazione che le idee comuni circa l'atteggiamento di Garibaldi nei confronti dell'America settentrionale al tempo della secessione sono per lo più generiche e tutt'altro che precise, vuole invece far rilevare come un esame più attento ed approfondito dell'atteggiamento di Garibaldi durante la guerra fra gli Stati americani possa dimostrare la sua estrema attenzione a non prendere una posizione apertamente antisudista, nonostante la sua generica simpatia per la causa dei nordisti.

(Francesco Surdich)

BIANCA MONTALE, *L'opinione pubblica genovese e il Conte Persano*, in *Miscellanea di storia ligure IV*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale - Istituto di Storia Moderna e Contemporanea, Fonti e Studi, X, Genova, 1966, pp. 413-436.

Dopo aver messo in evidenza il tono ironico dei commenti con i quali l'ambiente genovese aveva ripetutamente sottolineato gli infortuni e le disavventure nei quali era incorso in più occasioni l'ammiraglio della Marina Sarda, il Conte Persano, la Montale sottolinea, attraverso numerosi richiami e testimonianze tratti dai più diffusi giornali genovesi dell'epoca, l'unanime ed accesa reazione dell'opinione pubblica dopo la sconfitta della flotta italiana a Lissa (1866). In appendice si trovano pubblicati 12 documenti che testimoniano delle vive preoccupazioni delle maggiori autorità locali di fronte alla crescente agitazione popolare ed alla tensione suscitate in tutta Genova dall'episodio di Lissa.

(Francesco Surdich)

NARCISO NADA, *Girolamo Ricci ed i suoi progetti di riforme alla vigilia dell'ascesa al trono di Carlo Alberto*, in *Miscellanea di storia ligure IV*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale - Istituto di Storia Moderna e Contemporanea, Fonti e Studi, X, Genova, 1966, pp. 307-346.

L'Autore, dopo aver fornito alcuni dati sulla vita di Girolamo Ricci, concernenti soprattutto la sua attività di intendente generale dell'Azienda delle Gabelle del governo Sabauda (carica da lui detenuta dal dicembre 1821 al dicembre 1831), servendosi degli elementi tratti da una biografia inedita, scritta dal figlio Vincenzo e conservata al Museo del Risorgimento di Genova, passa, nella seconda parte, ad analizzare il manoscritto intitolato *Rapporto dell'Intendente generale marchese Ricci sui vari rami di amministrazione*, da lui riprodotto in appendice secondo il testo fornitogli da una copia esistente presso la Biblioteca Reale di Torino.

(Francesco Surdich)

V A R I A

SALVATORE ANDREUCCI, *La Magione e l'Ospedale di Saint-Jacques di Haut-Pas in Parigi*, in *Giornale Storico della Lunigiana e del territorio Lucense*, n. s. XVI, n. 1-4, gennaio-dicembre 1965, pp. 46-56.

Sulla base della documentazione esistente all'Archivio Nazionale di Parigi e agli Archivi di Stato, Capitolare e Arcivescovile di Lucca, l'A. traccia una breve, ma succosa storia della casa ospitaliera dei Cavalieri d'Altopascio a Parigi, dalla seconda metà del XII secolo, attraverso le varie fasi di splendore e decadenza, fino alla definitiva soppressione, avvenuta alla fine del XVI secolo. Cinque fotografie completano l'articolo.

(Gabriella Airaldi)

LINO BERTELLI, *L'Ordine dei Cavalieri di Altopascio*, in *Giornale Storico della Lunigiana e del territorio Lucense*, n. s. XVI, n. 1-4, gennaio-dicembre 1965, pp. 39-45.

Indaga sulla formazione e sul carattere dell'Ordine dei Cavalieri di Altopascio, soffermandosi particolarmente sulla sua presenza e sulla sua attività in Italia e in Francia e accennando brevemente alla sua diffusione in tutta l'Europa. L'articolo è corredato dall'edizione di una bolla del 1331 di papa Gregorio IX.

(Gabriella Airaldi)

UBALDO CECCARELLI, *La « Regula » dei Frati Ospedalieri del Tau nei suoi riferimenti all'igiene e alla medicina*, in *Giornale storico della Lunigiana e del territorio Lucense*, n. s. XVI, n. 1-4, gennaio-dicembre 1965, pp. 87-91.

Dopo un breve preambolo, nel quale tratta dell'importanza degli ordini monastici cavallereschi nel quadro delle attività assistenziali e ospedaliere del medio evo e, in particolare, dell'origine e dello sviluppo dell'Ordine dei Cavalieri del Tau, l'A. passa ad illustrare i dieci capitoli della « Regula Hospitalis Sancti Jacobi Altopassus », dedicati alle norme igieniche e sanitarie, riportandone i passi più salienti.

(Gabriella Airaldi)

N. COLL JULIA, *Aportación al estudio de los patrones y de la propiedad de las naves en Cataluña en la Baja Edad Media*, in *Homenaje a Jaime Vicens Vives*, I, Barcellona, 1965, pp. 377-393.

Anche se l'articolo non riguarda direttamente Genova (qua e là si possono cogliere due o tre notizie che la interessano, ma ciò non modifica questa affermazione) ci sembra utile darne notizia perchè si tratta di un tema di grande rilievo e lo studio che ne fa l'Autrice è, con ogni probabilità, valido non soltanto per la Catalogna, ma anche per tutto il mondo marittimo mediterraneo e, quindi, per Genova.

Grazie a numerosi documenti ricavati dall'Archivo Histórico de Protocolos di Barcellona, che molte volte seguono una stessa nave attraverso le sue diverse vicende l'Autrice ha potuto comprovare la pratica applicazione di quanto veniva prescritto dal

Llibre del Consolat de Mar intorno ai rapporti fra i patroni della nave e i *personers*, cioè i proprietari di parti della nave stessa, dal momento della costituzione della società per la costruzione, fino allo sfruttamento comune dei viaggi o la ripartizione delle perdite. L'Autrice conclude che il ruolo dei *personers* era meramente passivo, cioè capitalista, e che la direzione nella guida e nello sfruttamento della nave ricadeva sul patrono: ciò che veniva favorito dalla estrema divisione della proprietà e dall'ignoranza delle cose del mare da parte dei *personers*, i quali, molte volte, erano semplici artigiani. Segnala, però, che rimangono dei punti oscuri: per esempio, il trovare, a volte, occupata la carica di patrono da persone senza preparazione nautica oppure da minorenni.

(Maria Teresa Ferrer i Mallol)

MARIA TERESA DELLACASA, *Storici russi del Levante Genovese: Nicolai Murzakevič*, in *Miscellanea di Storia Ligure in memoria di Giorgio Falco*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale, Fonti e Studi, XII, Genova, 1966, pp. 355-441.

Nicolai Murzakevič (1806-1883) passò la maturità della sua vita ad Odessa, dove ebbe modo di dedicarsi a studi intensi e di vario argomento. Non ostante la eterogeneità dei suoi interessi, un po' dilettanteschi, i temi finivano sempre per convergere tutti sulla ricerca archeologica medievale, per la quale i terreni orientali erano (e sono) particolarmente predisposti. Il rinvenimento di molti reperti, risalenti all'occupazione genovese del Levante, lo spinse a completare l'indagine archeologica con la documentazione d'archivio. Da ciò nacque il primo tentativo, da parte russa, di affrontare organicamente il tema della colonizzazione genovese nel mar Nero. Questo lavoro del Murzakevič resta oggi, naturalmente, superato sia sul piano metodologico, sia sul piano dell'attendibilità delle notizie. Troppe fonti, infatti, furono ignote all'autore, il quale conobbe poco e male l'imponente documentazione raccolta all'Archivio di Stato di Genova; troppe interpretazioni restarono falsate dalla scarsa conoscenza della lingua italiana. Con tutti i difetti, tuttavia, l'opera (*Storia delle colonie genovesi in Crimea*) si presenta a tutt'oggi come un serio contributo alla storia dei Genovesi; contributo che sarebbe stato ben più rilevante se esso fosse stato conosciuto dai nostri studiosi fin dal 1823, anno in cui fu pubblicato ad Odessa. Ora come ora, l'accurata traduzione che ci viene fornita conserva piuttosto, per noi, il valore della restituzione d'una perla storiografica; e insieme la testimonianza d'un antico interesse (e non superficiale) alla storia di Genova medievale. La Dellacasa fa precedere la traduzione completa del libro, del tutto introvabile ormai, da una esauriente introduzione, in cui, oltre alla vita e alle opere del Murzakevič, viene presentato un panorama abbastanza vasto degli interessi storiografici russi del secolo scorso, volti all'esame della colonizzazione genovese del Mediterraneo orientale.

(G. Fiaschini)

Y. MALARTIC, *Le commerce du sel d'Hyères en Ligurie du XIII^e au XV^e siècle*, in *Atti del 1° congresso storico Liguria-Provenza*, Bordighera-Marsiglia, 1966, pp. 169-78.

Inquadra i primi trattati commerciali per il monopolio del sale tra Hyères e Genova o Pisa nelle rivalità tra le due repubbliche marinare; esamina poi alcune convenzioni con Genova dal 1229 alla metà del sec. XV, quando i mercanti liguri arrivarono a controllare tutta la produzione locale. Con l'ausilio di precedenti lavori in materia (D. Gioffré e J. Heers), presenta anche alcune tabelle sull'esportazione del sale da Hyères.

(Giovanna Balbi)

GEO PISTARINO, *Il « Registrum vetus » del Comune di Sarzana*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale, Fonti e Studi, VIII, Sarzana, 1965, pp. XLIV - 440.

Il « Registrum vetus » rappresenta il massimo monumento storico dell'Archivio comunale di Sarzana, con 108 documenti, che vanno dal secolo XII al XVI. Indispensabile per la conoscenza della storia locale (intesa però nelle sue più vaste componenti regionali ed interregionali), la trascende in ambito europeo per la presenza di diplomi imperiali di Federico I, Federico II, Ludovico il Bavaro, Federico III, e di privilegi papali di Paolo II e di Clemente VIII. Finora era noto soltanto attraverso un regesto, incompleto ed impreciso, di Giovanni Sforza e l'edizione di taluni documenti, in sede diversa, nonchè per l'ampia consultazione condotta direttamente sul ms., in mancanza di meglio, da parte di insigni studiosi italiani e stranieri. L'edizione di G. Pistarino, con doppio apparato di regesti (in capo ad ogni singolo atto, ed in calce al volume in ordine cronologico), con un preciso indice dei nomi di luogo e di persona ed un accurato indice bibliografico, non solo colma una lacuna in sede di pubblicazioni documentarie, ma pone anche e risolve, nell'introduzione, taluni problemi di diplomazia, relativi alla composizione ed alla validità giuridica del « Registrum ». Particolarmente degna di nota è l'individuazione di atti apocrifi, inseriti nel ms. per motivi che l'A. illustra, e sfuggiti sinora alla critica anche degli storici più qualificati.

Illustrano il volume, edito con molta cura tipografica, 15 tavole fuori testo, le quali riproducono sia alcuni tratti salienti del codice (ad es., tutte le sottoscrizioni notarili autentiche che vi risultano), sia il testo o il sigillo dei diplomi imperiali originali che, trascritti a loro tempo nel « Registrum », si conservano tuttora nell'Archivio comunale di Sarzana.

(Gabriella Airaldi)

R. RAMOINO, *Vicende storiche di Costa d'Oneglia*, in *Rivista Ingauna e Intemelina*, XV, 1-3, 1960, pp. 54-60.

Chiaro ed essenziale profilo storico delle vicende dell'antico centro, corredato di accurati cenni topografici, di notizie relative agli antichi statuti del luogo, alle

chiese e ai monumenti nella loro evoluzione storica, e ai personaggi illustri del paese. L'articolo è completato da un elenco dei parroci di Costa dal 1600 ad oggi e dalla bibliografia. Precede una presentazione di Nino Lamboglia.

(Maria Luisa Balletto)

PEDRO VOLTES BOU, con la collaborazione di VICENTE VILLACAMPA, *Repertorio de documentos referentes a los consules de Ultramar y al Consulado de Mar, conservados en el Instituto Municipal de Historia de Barcelona, in Ayuntamiento de Barcelona, Documentos y Estudios, XIII, Aportaciones a la historia económica y social de la Ciudad, Barcelona, 1964, pp. 21-165.*

Tanto nella prima parte di questo importante lavoro (Documentos de caracter general) quanto, soprattutto, nella seconda (Documentos de los diversos consulados) e anche nella terza (Volumenes) non mancano riferimenti di grande interesse, relativi a Genova, alle colonie genovesi nel Mediterraneo occidentale ed orientale, a Savona, dal secolo XIV al secolo XVII. Comprendono le nomine dei consoli dei Catalani nei centri cittadini forestieri, la corrispondenza dei medesimi in arrivo ed in partenza, i documenti che a loro in qualche modo si riferiscono, incluse le ordinanze e le deliberazioni consiliari barcellonesi. Parte degli atti sono in latino, parte in catalano.

(G.P.)

SCIENZE AUSILIARIE

AUGUSTO C. AMBROSI, FERDINANDO CARROZZI, *Sull'architettura rustica di Vezzano Ligure, in Giornale Storico della Lunigiana e del territorio Lucense, n. s. XVI, n. 1-4, gennaio-dicembre 1965, pp. 21-38.*

Dopo un breve accenno ai caratteri generali dell'urbanistica vezzanese, gli AA. si soffermano ad analizzare più particolarmente il tipo della casa rurale, che raccoglie e rielabora gli elementi edilizi comuni all'intera regione, e il complesso tessuto viario di Vezzano, che mantiene sempre una strettissima aderenza col tipo di edilizia dominante. Illustrano il lavoro cinque schemi planimetrici e nove fotografie.

(Gabriella Airaldi)

LUCA CAMBIASO, *Disegni*, a cura di P. TORRITI, SAGEP Editrice, Genova, 1966

Nel quadro di una più ampia iniziativa editoriale, destinata ad illustrare compiutamente le forme della pittura ligure, la SAGEP, nuovissima casa editrice genovese, ci ha fornito per ora l'occasione di gustare appieno la produzione grafica di Luca Cambiaso, tanto notevole sia per i risultati oggettivi, sia per le influenze che esercitò nell'ambiente artistico ligure degli anni successivi. L'opera del Cambiaso, com-

plessa nella ricchezza dell'inventiva originale e negli echi frequenti del Cinquecento maggiore, è stata studiata con sufficiente profondità di prospettive solo da pochissimi anni, acquistando in pratica un più equo rilievo grazie alla spettacolare mostra del '56. Venuta a dieci anni da quella manifestazione, questa eccellente rassegna iconografica si può dire rappresenti, rispetto ad essa, il frutto della decantazione filologica. Così, di fronte alle sottili analisi dei Suida e agli studi della Marcenaro, il merito maggiore di Piero Torriti resta quello di essersi saputo muovere con occhio critico sicuro nella strabocchevole copia del materiale, autentico o attribuito, disponibile nelle raccolte pubbliche e private; rendendo alla fine un'ampia scelta di opere certe che, nella concezione e nell'educazione, rappresentano il meglio del Cambiaso come grafico. In tal senso, grazie all'altissima fedeltà di riproduzione, l'opera si presenta come il più valido completamento a qualsiasi studio realizzato finora, quasi atlante indispensabile alla rilettura dei risultati precedentemente raggiunti. Ciò spiega senz'altro qual peso assuma, nel nostro giudizio, la qualità della realizzazione tecnica, veramente eccezionale: dall'accuratezza dei *clichés*, fino alle particolari cure poste nella ricerca del tipo di carta più adatto ad una resa integrale dei disegni prescelti.

(G. Fiaschini)

LUCIANA COCITO, *Le rime volgari dell'Anonimo genovese*, Libreria editrice Mario Bozzi, Genova, 1966, pp. XXIV, 184.

Le rime volgari dell'Anonimo genovese, fondamentali nella storia della letteratura romanza, ligure ed italiana, conoscevano sinora una sola edizione completa, condotta, alla fine del secolo scorso, sull'unico codice esistente (il cod. Molfino del Comune di Genova) da N. Lagomaggiore e da E.G. Parodi. Un frammento di un ms. perduto, anteriore alla stesura del cod. Molfino, è stato messo in luce, un decennio fa, da G. Pistarino.

La nuova edizione, curata da L. Cocito, ripresenta il testo in trascrizione più accurata, con introduzione precisa sulla tradizione manoscritta dell'opera, sull'autore, sulle rime, sulla lingua, sulla versificazione, secondo le esigenze di un lavoro di qualificazione scientifica (lasciano pertanto perplessi le osservazioni contenute in *Bollettino Ligustico*, XVII, 1965, pp. 77-78); con ampio apparato di note esplicative, ed un utile glossario.

(G.P.)

Cronaca dei restauri, in *Rivista Ingauna e Intemelina*, 1963, n.s., XVIII, nn. 1-4, pp. 110-122.

A cura di Nino Lamboglia, sono segnalati, descritti, illustrati con fotografie o rilievi i restauri di costruzioni medievali: della casa Costa-Balestrino ad Albenga; del palazzo vescovile ad Albenga; del palazzo Peloso Cepolla ad Albenga; della fontana medievale di Andora; del campanile medievale di Toirano; del ponte di Millesimo.

(Valeria Polonio)

RICCARDO DE MAESTRI, *Introduzione allo studio del Castello di Andora*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, 1963, n.s., XVIII, nn. 1-4, pp. 74-81.

Rileva l'importanza, da un punto di vista storico, topografico, urbanistico, architettonico, del castello di Andora, già residenza e caposaldo dei marchesi di Clavesana, che mostra ancora chiaramente, nonostante la rovina sempre più evidente, l'impianto del *castrum* medievale. L'A. espone un minuzioso rilievo del *Paraxo*, cioè della parte centrale del complesso castrense. Fotografie, piante, rilievi, prospetti illustrano il lavoro.

(Valeria Polonio)

GIANVITTORIO DILLON, *L'abbazia di Sant'Andrea di Borzone. Architettura e società in Liguria nell'Alto Medioevo*, in *Miscellanea di Storia Ligure in memoria di Giorgio Falco*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale, Fonti e Studi, XII, Genova, 1966, pp. 9-64, XXIII tavole.

Lo studio ripropone il problema di datazione del complesso architettonico della chiesa di Sant'Andrea di Borzone, e quello delle origini di vita monastica nell'abbazia stessa.

I recenti lavori di restauro, oltre ad aver rivelato l'eccezionale interesse dell'insieme, hanno offerto la possibilità di un esame tecnico-critico. L'A. conduce la sua indagine sugli elementi strutturali, architettonici, artistici della torre e della chiesa. Per questa via — l'unica possibile, data la mancanza di fonti di altro tipo — giunge, oltre che a una valutazione estetica, a ben precisi accostamenti stilistici e a indicazioni cronologiche: e le conclusioni sono indubbiamente nuove e interessanti.

A sostegno di tali conclusioni, sullo sfondo generale delle vicende contemporanee e dell'attività di altri centri religiosi, l'A. traccia un rapido profilo delle funzioni e dei fatti della zona di Borzone dai tempi del governo bizantino in Liguria, attraverso i periodi longobardo, carolingio e ottoniano — rappresentati dai legami con Bobbio — fino alla progressiva assimilazione nell'area genovese.

23 tavole illustrano il testo: si tratta di fotografie, planimetrie, rilievi, schemi che documentano le teorie esposte.

(Valeria Polonio)

COLETTE DUFOUR BOZZO, *La diocesi di Genova, Corpus della Scultura Altomedievale IV*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1966.

Il *Corpus della Scultura Altomedievale*, voluto dal Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto, intende offrire, a opera ultimata, un panorama completo della plastica preromanica in Italia: iniziativa difficile e preziosa, sia per la relativa scarsità del materiale, sia per l'interesse che tale materiale può rivestire, anche al di fuori dello stretto ambito artistico, in un periodo per il quale le fonti tradizionali sono spesso esigue. Il discorso acquista maggior valore quando si parla di Genova, la cui storia per molti secoli del medioevo, addirittura fino al secolo X, presenta, come è noto, grandi lacune e una vasta problematica di frequente irrisolta.

Questo quarto volume del *Corpus*, dedicato alla diocesi genovese, offre un completo catalogo-inventario, descrittivo e critico, di tutto ciò che l'alto medioevo

ha lasciato nel campo scultorio. La ricerca, condotta dalla base con assoluta originalità — e cioè attraverso l'indagine diretta, sia pure spesso negativa, anche nei luoghi più remoti — ha portato alla conoscenza di pezzi non in gran numero, ma di interesse fuori del comune. L'introduzione del lavoro presenta un inquadramento critico dei problemi posti dall'argomento, problemi che, oltre agli aspetti estetici, lumeggiano lati che possiamo chiamare storici, intorno al nucleo fondamentale dell'argomento, e cioè al tentativo di tracciare un profilo unitario della scultura preromanica locale. Le derivazioni, i contatti, i rapporti di questo mondo artistico ligure sono al centro dello studio dell'A., e inevitabilmente arrivano a porgere spunti per grosse questioni politiche, economiche, spirituali; si esce dall'ambito locale per legarsi a continue risposdenze bizantine, italiane, francesi; nel silenzio delle fonti dirette su tanti secoli di storia genovese, la voce di questi marmi assume un'importanza eccezionale.

Il catalogo vero e proprio allinea 70 pezzi. Anche qui, la loro presentazione non si limita alla descrizione degli oggetti, ma illustra la problematica presentata da ciascuno di essi, dalla datazione relativa, dai richiami stilistici. Tra i vari pezzi singoli si staccano i complessi scultori dei monasteri di San Tommaso di Genova e di San Fruttuoso di Capodimonte. In entrambi i casi, le proposte per una datazione (già spesso tentata senza conclusioni definitive) e l'esame stilistico portano a deduzioni molto suggestive: i rapporti suggeriti — con le doverose cautele — tra la piccola Genova del tardo X secolo e l'Oriente bizantino degli imperatori macedoni vengono ad aprire tutta una serie di questioni storiche in particolare sul tipo e sul sistema degli eventuali rapporti, e nello stesso tempo offrono nuovi elementi, che possono assumere il valore di vere fonti, per la storia del mondo ligure altomedievale, storia tanto densa di teorie e di supposizioni intuitive quanto povera di concreti dati di conferma.

La premessa di E. Arslan illustra i particolari caratteri dello studio e della materia, legati appunto agli aspetti storici tipici della zona in esame. Il lavoro è corredato da una cartina, a cura di C. G. Mor, della diocesi genovese nel periodo trattato, e da 105 illustrazioni dei pezzi studiati. Per molti di essi le fotografie hanno il valore di inediti, perchè si tratta di opere che non è facile vedere; questo è il caso in particolare delle sculture di San Tommaso, custodite nel Museo di Sant'Agostino, attualmente inaccessibile per il pubblico.

A rettifica di un errore materiale, precisiamo che il *Cartario del Monastero di San Siro*, in corso di pubblicazione, è condotto a cura di A. Basili e L. Pozza.

(Valeria Polonio)

CLAUDE JARDIN, *Garum et sauces de poisson de l'antiquité*, in *Rivista di Studi Liguri*, 1961, XXVII, nn. 1-4, pp. 70-96.

Studio minuzioso del *garum*, ossia di una sorta di salsa — con il pesce come ingrediente fondamentale — già usata nell'Atene classica e ben nota nel mondo romano, per il quale costituì una rara, raffinatissima specialità gastronomica. Alcuni centri del Mediterraneo, in particolare in Spagna, in Africa, in Germania, in Istria, in Bitinia, si dedicarono a una produzione, ben presto pregiata, di tale golosità, e

alimentarono un intenso commercio, di cui non manca traccia nei reperti archeologici sottomarini di Albenga. L'A. sottolinea il fatto che, con il tramonto dell'impero romano, non sparì il ricordo di questo prodotto, che anzi mantenne il suo carattere di ricercata specialità: nell'alto medioevo l'abbazia di Corbie — evidentemente quale centro fornito di solidi mezzi economici — non trascurava di procurarsene; tuttavia è da notare che la massima diffusione di questa salsa sembra sempre legata al mondo bizantino. Uno studio strettamente tecnico sull'alimento in questione completa il lavoro: sono analizzati gli ingredienti usati e i sistemi di preparazione (la descrizione non suscita immagini molto attraenti), nonché il valore nutritivo, anche in base a paragoni con simili alimenti, oggi usati soprattutto in Asia.

Vorremmo ricordare un particolare singolare che l'A. ignora: nel secolo IX l'abbazia di San Colombano di Bobbio usava acquistare, proprio come la gemella di Corbie, questa pregiata specialità; e l'acquisto veniva fatto espressamente a Genova. Sarebbe interessante sapere dove i Genovesi si procurassero il prodotto: si trattava del frutto del mare locale, o del risultato di un ipotetico, ma non escluso, contatto col mondo bizantino?

(Valeria Polonio)

N. LAMBOGLIA, *Antirestauri in Val Bormida - La triste storia della Pieve del Finale*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XVII, 1962, pp. 93-95.

Si lamentano lo scarso criterio con cui si sono attuati alcuni lavori su antichi edifici di Calizzano, Millesimo, Murialdo, Isola Grande e la Valle, e la triste fine di alcuni interessanti resti di antiche costruzioni trovati nel Finale.

(Maria Luisa Balletto)

N. LAMBOGLIA, *Primi restauri a Toirano: la Casa Durante*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XVII, 1962, p. 87.

Rapida descrizione della facciata della Casa Durante (sec. XII-XIV) del borgo medievale di Toirano, quale si è rivelata dopo alcuni non completi lavori di restauro, che hanno riportato in luce al pianterreno due botteghe col caratteristico banco laterale e, ai piani superiori, alcune monofore e aperture originarie.

(Maria Luisa Balletto)

N. LAMBOGLIA, *Primi restauri alla Casa Navone in Albenga*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XV, 1-3, 1960, p. 80.

A buoni risultati sono giunti alcuni parziali lavori di restauro operati su una casa medievale albanese, che hanno rivelato, accanto ad elementi caratteristici dell'architettura medievale del luogo, alcuni particolari nuovi e interessanti nell'uso di due lunghi architravi in pietra nera su stipiti in mattoni a vista e colonna centrale, che però per esigenze pratiche non ha potuto essere ripristinata.

(Maria Luisa Balletto)

N. LAMBOGLIA, *Primi restauri della chiesa parrocchiale di Pigna*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, 1963, n.s., XVIII, nn. 1-4, pp. 62-73.

Non si limita a descrivere i restauri — completi all'esterno e ancora parziali all'interno — eseguiti nella chiesa di San Michele di Pigna, ma delinea anche le fasi di costruzione e di ampliamento dell'edificio, fasi legate a precisi momenti storici e messe chiaramente in luce dai recenti lavori. Le vicende della chiesa seguono quelle del borgo, voluto nel secolo XII dai conti di Ventimiglia: da semplice chiesa castrense — documentata direttamente per la prima volta nel 1272 — essa subisce gli ampliamenti e gli arricchimenti indispensabili per la parrocchia di un centro che si fa sempre più popoloso e importante. Le caratteristiche stilistiche ed estetiche rivelano la molteplicità e varietà di contatti verso i quali questo centro della Val Nervia è aperto nel basso medioevo e nei primi secoli dell'età moderna. Una cartina delle principali sedi medievali della zona, fotografie (con molti particolari), rilievi e una pianta illustrano l'articolo.

(Valeria Polonio)

N. LAMBOGLIA, *Principio di restauri a Zuccarello*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XV, 1-3, 1960, pp. 81-82.

Alcuni restauri compiuti a Zuccarello hanno aperto la via al ripristino completo dei preziosi elementi medievali dei borghi dell'entroterra albenganese, che tuttavia non si presenta privo di problemi per ciò che riguarda l'integrazione di alcuni elementi architettonici locali, non ancora del tutto noti e che richiederebbero pertanto uno studio approfondito.

(Maria Luisa Balletto)

N. LAMBOGLIA, *Il recupero di un palazzo albenganese del tardo Quattrocento: la Casa Lengueglia d'Oria*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XVII, 1962, pp. 85-87.

Nell'illustrazione dei restauri attuati sulla Casa quattrocentesca albenganese Lengueglia d'Oria, l'A. si ferma a considerare l'importanza del ripristino di una delle facciate, che si è rivelata non più a bifore, ma a finestre rettangolari, e che rappresenta perciò la più antica facciata di tal genere che si conosca in Albenga, costituendo quindi un interessante esempio del momento di transizione tra medioevo e Rinascimento.

(Maria Luisa Balletto)

N. LAMBOGLIA, *Restauri a S. Maurizio di Conio*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XVII, 1962, pp. 88-89.

Espone sinteticamente le trasformazioni avvenute nella chiesa di S. Maurizio di Conio, nell'Imperiese, in seguito ad alcuni lavori di restauro effettuati, rilevandone gli interessanti elementi romanici, riportati alla luce, ed accennando al parziale ripristino di una grande tomba in pietra nera: forse tomba familiare dei Lascaris-Ventimiglia, signori del luogo.

(Maria Luisa Balletto)

N. LAMBOGLIA, *Restauri a Ventimiglia alta*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XV, 1-3, 1960, pp. 90-91.

Il ripristino della Ventimiglia medievale ha avuto inizio con alcuni lavori alla chiesa di S. Michele ed alla Porta Piemonte, unitamente al cinquecentesco « Funtanin »; sono state anche messe in evidenza alcune porzioni di mura del secolo XVI; ma, dice il Lamboglia, la città conserva sotto l'intonaco ben più numerose vestigia antiche, che attendono di essere riportate alla luce.

(Maria Luisa Balletto)

N. LAMBOGLIA, *I restauri di Noli nel 1960*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XV, 1-3, 1960, pp. 83-85.

A Noli, nel corso del 1960, tre case hanno avuto il ripristino, almeno parziale, degli elementi architettonici medievali: casa Vivaldo, casa Maglio e casa Canonica; ciò è stato possibile grazie anche alla volonterosa collaborazione dei proprietari.

(Maria Luisa Balletto)

N. LAMBOGLIA, *Restauri ed antirestauri a Cervo - Restauri e brutture a Dolceacqua*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XV, 1-3, 1960, pp. 91-98.

Mette in evidenza, riferendosi ad alcuni esempi, l'inopportunità e il cattivo gusto di certi pseudo-restauri, che hanno danneggiato più che migliorato i centri medievali di Cervo e Dolceacqua, ed auspica per il futuro una maggiore sensibilità da parte degli enti responsabili nell'affrontare e conciliare i problemi inerenti le esigenze della vita moderna con il rispetto del patrimonio tipico locale.

(Maria Luisa Balletto)

N. LAMBOGLIA, *Il restauro della Casa medioevale D'Aste-Rolandi in Albenga*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XV, 1-3, 1960, pp. 40-50.

Offre un ampio resoconto dei lavori di restauro eseguiti su uno dei più interessanti edifici medievali albenganesi, valorizzando la nota singolare del loggiato, chiuso al piano terreno, della quattrocentesca ala-est della Casa. Il ripristino del trecentesco fabbricato-ovest offre occasione di ricordare il ritrovamento, durante i lavori di scavo alla base del muro di facciata, di abbondante ceramica medievale.

(Maria Luisa Balletto)

N. LAMBOGLIA, *Il restauro della nuova Casa Canonica (Casa Costa-Balestrino) ad Albenga*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XVII, 1962, pp. 33-40.

Dopo una rapida sintesi delle vicende storico-architettoniche del complesso monumentale medievale della Piazzetta dei Leoni ad Albenga, il Lamboglia offre un lucido resoconto dello svolgimento e dei risultati dei lavori di restauro attuati sulla trecentesca Casa Costa-Balestrino, che si affaccia sulla piazzetta e sulla parallela via

Pertinace e che è diventata la nuova casa canonica della cattedrale. Pone particolarmente in luce — con l'aiuto di un'ampia documentazione grafica e fotografica — gli ottimi e insperati risultati ottenuti dal restauro della facciata principale, conservatasi perfettamente intatta sotto l'intonaco cinquecentesco, ed ora restituita al suo originario aspetto medievale.

(Maria Luisa Balletto)

N. LAMBOGLIA, *Il restauro delle case D'Aste-Basso e Fieschi Ricci ad Albenga*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XVII, 1962, pp. 83-84.

Nell'illustrare brevemente i lavori di restauro, compiuti per il ripristino delle Case medievali D'Aste-Basso e Fieschi Ricci ad Albenga, mette in particolare rilievo l'esistenza di due trifore quattrocentesche al primo piano della prima Casa, che sostituiscono due grandi trifore trecentesche, facilmente individuabili, ma non ripristinabili in seguito ad alcune demolizioni e sopraelevazioni attuate in precedenza. Si fa anche presente la sistemazione dell'interno delle due Case; e una menzione particolare è riservata all'artistico soffitto ligneo del sec. XV della Casa Fieschi Ricci.

(Maria Luisa Balletto)

N. LAMBOGLIA, *Scavi e scoperte nel Battistero di Sanremo*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XV, 1-3, 1960, pp. 23-39.

Si tratta di un rapido profilo dell'evoluzione architettonica del monumento, corredato di una ricca serie di fotografie e disegni e con illustrazione dei ritrovamenti relativi a resti di costruzioni romane, alto-medievali e romaniche, avvenuti sotto il pavimento attuale dell'edificio. All'articolo è accluso un inventario descrittivo del materiale di interesse cronologico, rinvenuto negli scavi.

(Maria Luisa Balletto)

N. LAMBOGLIA, *La scoperta della « Loggia del Parlamento » a Ventimiglia alta*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XVII, 1962, pp. 90-91.

Descrivendo la quattrocentesca « Loggia del Parlamento » di Ventimiglia alta e puntualizzando l'importanza di tale ritrovamento e ripristino, si sofferma a considerare il carattere di unicità di tale espressione architettonica nella zona della Liguria occidentale, e sottolinea le conseguenti differenze fra la *facies* architettonica ventimigliese e quella di Albenga e dei centri intermedi.

(Maria Luisa Balletto)

N. LAMBOGLIA, *Scoperte e restauri nel Palazzo Vescovile di Albenga*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XV, 1-3, 1960, pp. 78-80.

Fra gli interessanti elementi architettonici del palazzo vescovile di Albenga, quali si sono rivelati in seguito a parziali restauri, il Lamboglia fa notare la caratteristica facciata romanica a conci in pietra nera di non grandi dimensioni, e — ele-

mento unico finora nell'architettura civile albenganese — un portale in pietra del secolo XII con architrave sostenuto da mensole, a cui si aggiungono le diverse trasformazioni subite dal fabbricato nel corso del medioevo e dell'età moderna.

(Maria Luisa Balletto)

GUGLIELMO LERA, *La Chiesa dei Cavalieri di Altopascio e le sue opere d'arte*, in *Giornale Storico della Lunigiana e del territorio Lucense*, n. s. XVI, n. 1-4, gennaio-dicembre 1965, pp. 57-64.

Fornisce un elenco completo del notevole patrimonio artistico dell'antica chiesa dei Cavalieri di Altopascio — risalente al XII secolo —, disperso in seguito alle vicende che condussero alla soppressione dell'Ordine e ai rimaneggiamenti subiti dalla chiesa alla metà del secolo XIX, e ora quasi del tutto ricomposto. Il lavoro è corredato di sei fotografie.

(Gabriella Airaldi)

ALDO LUZZATTO, *La Bibbia ebraica della Biblioteca « Berio » di Genova*, in *Miscellanea di Storia Ligure IV*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale - Istituto di Storia Moderna e Contemporanea, Fonti e Studi, X, Genova, 1966, pp. 39-65, tavole I-VI.

Questo lavoro, assieme a quello di Luisa Mortara Ottolenghi, è il primo condotto intorno alla Bibbia ebraica del secolo XV, conservata tra i codici della Biblioteca Civica « Berio » di Genova. Lo studio è articolato intorno a due punti essenziali. Nella prima parte l'A. compie una minuziosa descrizione di carattere paleografico e contenutistico. Nella seconda conduce un esame storico-critico e giunge a collocare l'esecuzione del codice in un determinato ambiente culturale e storico. Non è trascurata una ricerca sulla tradizione attraverso la quale il codice può essere giunto all'attuale sede. L'articolo è corredato da 6 tavole fuori testo.

(Valeria Polonio)

LUISA MORTARA OTTOLENGHI, *La decorazione del codice biblico ebraico della Biblioteca « Berio » di Genova*, in *Miscellanea di Storia Ligure IV*, Istituto di Paleografia e Storia Medievale - Istituto di Storia Moderna e Contemporanea, Fonti e Studi, X, Genova, 1966, pp. 67-84, tavole VII-XX.

Dopo una premessa di carattere generale, in cui sottolinea l'importanza e l'autonomia di molte manifestazioni artistiche ebraiche, l'A. esamina la decorazione del codice in questione rilevandone l'eccezionale bellezza ed eleganza e l'originalità. La descrizione delle parti decorative è seguita da uno studio critico-estetico, che vale a lumeggiare più chiaramente l'ambiente in cui il codice è stato elaborato, e gli influssi culturali maggiormente sentiti nell'ambiente stesso.

14 tavole illustrano il lavoro: 6 riproducono gli elementi decorativi più significativi del codice genovese; 8 riproducono pagine di altre Bibbie ebraiche e raffigurazioni simboliche di varia provenienza che, nell'insieme, costituiscono un fondamentale elemento di confronto.

(Valeria Polonio)

MARIA LUISA SCARIN, *Castelli medioevali della Riviera di Levante*, in *L'Universo*, XLIV, 1964, n. 3, pp. 527-536; n. 4, pp. 605-630; n. 5, pp. 773-806.

La zona della ricerca è costituita dalla parte costiera compresa tra Genova e Framura, e dalle valli site alle spalle di questo litorale, e cioè dalla Fontanabuona. dal territorio di Borzone, dalla Val d'Aveto, dalla Val Graveglia, con le loro diramazioni. Dopo l'illustrazione delle fondamentali vicende ed esigenze del mondo, soprattutto medievale, locale, che hanno determinato il sorgere di centri fortificati, l'A. descrive le caratteristiche fondamentali di castelli e torri della Riviera di Levante. Successivamente l'illustrazione dei singoli punti d'interesse è condotta luogo per luogo. La ricerca è stata compiuta *in loco*, e con la guida di carte, documenti, indicazioni toponomastiche, in modo da fornire notizie anche di luoghi forti di cui oggi non è rimasta traccia. Di castelli, torri, case fortificate vengono date ubicazione, descrizione dello stato attuale, notizie storiche.

Lo studio è corredato tra l'altro da 19 fotografie, da 11 piante e da 2 carte, delle quali una indica l'ubicazione di torri e castelli oggi esistenti, l'altra l'ubicazione anche di torri e castelli di cui è rimasto solo notizia, edificati tra l'alto medioevo e il 1750.

(Valeria Polonio)